

Resistenti a congresso

Dal 14 al 17 febbraio si svolgerà a Roma il VI° Congresso nazionale dell'ANPI, la maggiore organizzazione dei resistenti italiani.

L'avvenimento è importante anche se la grossa stampa d'informazione, sempre pronta a spettegolare sulle vicende di questo o di quel Partito, di questo o di quell'uomo politico, forse non vi dedicherà eccessivo spazio. Ciò però non sminuirà l'importanza dell'avvenimento; tutt'al più potrà ridurre l'interesse che attorno ad esso sarebbe logico vi fosse nell'intero Paese.

Oggi in Italia si sta svolgendo un discorso politico di tipo nuovo. Per anni abbiamo assistito allo scontro frontale anche tra uomini e forze che pure, un tempo, nella lotta di Resistenza avevano realizzata una proficua collaborazione. Ora invece lo scontro-incontro tra uomini delle più disparate tendenze politiche si sta svolgendo in maniera più civile ed attorno a problemi concreti. La prospettata riunione delle forze che parteciparono alla resistenza è, ad un tempo, causa ed effetto della nuova situazione. Certo potrà condizionare in maniera positiva i futuri sviluppi della politica italiana.

Per anni — per troppi anni — la Resistenza è stata confinata in una specie di ghetto. Chi ne è stato partecipe era, in maniera più o meno evidente, una sorta di sorvegliato speciale. Ora non è più così. La presenza ufficiale dei massimi rappresentanti dello Stato alle celebrazioni del « XX » della Resistenza; il largo spazio che le trasmissioni radio-televisive dedicano, con sempre maggior frequenza, alla lotta del nostro popolo contro il nazifascismo, sono un sintomo (ma un sintomo significativo) della nuova realtà creatasi nel Paese. Certo saremmo degli ingenui se ritenessimo che il processo in atto procederà in maniera lineare, senza contraddizione alcuna. Saremmo però dei ciechi se negassimo che qualcosa s'è mosso, che qualcosa

g. v.

(continua a pag. 2)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 6 - 7 Febbraio 1964
L. 30 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

DA PAG. 4
La relazione
di
Giovannardi

La Francia ha riconosciuto la Cina



I gollisti di casa nostra - E ora generale, come facciamo a sostenere la 2.a repubblica?

TESSERAMENTO PSI 1964: OLTRE 200 RECLUTATI

La Campagna di tesseramento-reclutamento procede. I reclutati sono oltre duecento. La base socialista riafferma così la sua fiducia nell'ultra settantenne Partito Socialista. Le sezioni che più si sono distinte nella campagna di reclutamento sono le seguenti:

« Baiesi » (3 reclutati), NAS Gas Officina (8), « Bentini » (3), « Calzolari » (4), « Fabbri » (7), NAS Officina Materiale Mobile (3), « Pasquali » (3), « Ramazzotti » (4), NAS Dipendenti Comunali (11), NAS

ATM Movimento (4), « Trigari » (3), « Vancini » (4), « L. Zanardi » (3), « Ziliani-Bonviccini » (3), Anzola Emilia (4), Budrio (4), Prunaro (5), « Ferri » Casalecchio (9), Palata Pepoli (6), Dozza Imolese (3), Toscanella (3), Quarto Inferiore (6), « Buozzi » Imola (3), Medicina (3), Villafontana (5), Minerbio (5), Ozzano Emilia (3), Ponticella (10), Fontanelice (6), Monghidoro (8), Sasso Marconi (5), Riola (5).

Procede intanto una intensa attività pro-

pagandistica atta ad illustrare l'azione del Partito. In conferenze, assemblee e riunioni di vario genere la base socialista dispiega generose energie dimostrando come, ogni qualvolta si attacca il Partito, i militanti più modesti sanno insorgere in difesa di un grande patrimonio ideale e di lotte.

Nel quadro di questa attività si è svolta una prima riunione del Comitato Direttivo; questo si riunirà nuovamente lunedì prossimo.

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:
GIULIANO VINCENTI
direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Resistenti

(continua da pag. 1)

si muove; che c'è quindi un minimo di garanzia che qualcosa si muoverà ancora. Oggi, infatti, appare parecchio lontana l'epoca di Cau e di quei suoi ignobili estimatori che vollero, tramite una pubblicazione para-fascista, offrirgli una medaglia d'oro per i suoi meriti veramente speciali.

Certo sarebbe un illuso chi pensasse di poter fare dell'ANPI — od anche dell'unione delle varie organizzazioni resistenziali — una specie di superpartito che condizionasse in maniera evidente l'azione dei vari Partiti. Però i resistenti tramite le loro organizzazioni potranno e dovranno svolgere una funzione catalizzatrice nei confronti dei vari Partiti, che si richiamano alla democrazia, affinché gli ideali della Resistenza si diffondano ed influenzino, sempre più, dottrine politiche ed esponenti del mondo politico-culturale italiano. Ciò non è poca cosa, anche se tale può sembrare.

Nel mondo vi sono ancora focolai di fascismo; altri ne potrebbero sorgere. In vari Paesi razzismo ed antisemitismo continuano ad ammorbare i rapporti tra i cittadini o tra parte di questi e lo Stato. La distensione è ancora ben lungi dall'essersi affermata poiché l'idea della coesistenza pacifica non è ancora unanimemente accettata. La Resistenza non è ancora abbastanza conosciuta, non tanto come fatto d'arme, quanto piuttosto come opposizione totale alle barbari concezioni del nazifascismo. Anzi, come constatava amaramente un grande intellettuale, all'interno delle potenze che hanno combattuto l'hitlerismo s'è venuta diffondendo, in maniera abbastanza evidente, quell'etica dello

sterminio che fu propria di coloro che vennero sconfitti nell'ormai lontano 1945. Egli si riferiva alla criminale disinvoltura con la quale, esponenti di varie potenze, non di rado hanno accennato ad un conflitto atomico come a qualcosa di possibile. D'altra parte — a dimostrazione del fatto che anche nei popoli più civili riaffiorano barbari istinti solo che si rompa quel minimo di equilibrio che esiste in ogni società civile — basterà ricordare come la Francia, or non è molto, nel corso della lotta contro il popolo algerino abbia mutuate dal nazismo sistemi e metodi indegni di un Paese civile. Questi fatti — ed altri ancora — dimostrano che una grande funzione può e deve svolgere l'ANPI; l'organismo che raccoglie il maggior numero di quegli uomini che, nella Resistenza, seppero anticipare la creazione dello Stato democratico ed i rapporti fra i vari Partiti quali sono poi venuti configurandosi a Liberazione avvenuta.

Grande ed importante è la funzione che con l'ANPI possono svolgere tutti gli altri organismi che si richiamano alla Resistenza. Si tratta però di operare in profondità,

con mentalità nuova, perché alla «etica dello sterminio», di chiara derivazione nazifascista, ed alle sue più varie vaste implicazioni, subentri un'altra etica; quella della libertà dei vari popoli, della convivenza pacifica fra gli Stati, dei rapporti fra Stato e cittadini nell'affermazione del principio che non l'uomo deve essere subordinato alle esigenze dello Stato ma questi deve esprimere e soddisfare le esigenze dell'uomo.

Perché tutto ciò si traduca in fatti concreti occorre l'impegno degli uomini migliori e più rappresentativi della Resistenza e della politica. Certo il Congresso dell'ANPI opererà perché si attui l'atteso incontro fra esponenti delle più varie ideologie all'insegna della Resistenza. Se ciò sarà ne ricaverà i maggiori vantaggi il popolo italiano, poiché dalla comprensione e dal rilancio del significato della lotta al nazifascismo trarrà alimento e forza la democrazia nel suo complesso.

Il Congresso bolognese dell'ANPI ha operato chiaramente perché l'auspicato incontro avvenga; in tal senso certo saprà operare anche il Congresso di Roma.

VITA DI PARTITO

Voti di sezioni

« VANCINI »

L'Assemblea generale degli iscritti alla Sezione bolognese del P.S.I. « O. Vancini » riunitasi il giorno 26-1-1964, dopo avere ampiamente discusso sulla situazione politica del momento, condanna il gesto di secessione compiuto da un gruppo di compagni della sinistra con la costituzione del P.S.I.U.P.; ribadisce la propria fiducia alla linea politica che il P.S.I. porta avanti nel Paese; invita il Partito a volere normalizzare le assurde situazioni create in alcuni organismi.

Fraternali saluti.

« BENFENATI »

Noi, compagni della Sezione « F. Benfenati », il 26-1-1964, riuniti in assemblea per esaminare la situazione politica dopo la costituzione del PSIUP, sentita la relazione del compagno Carlo Badini, riconfermiamo la nostra fiducia al Partito Socialista Italiano convinti di condurre, nel solo modo possibile ed efficace, all'interno di esso quell'azione di salvaguardia del Partito, affinché rimanga fedele ai suoi principi classisti ed internazionalisti, già compromessi dal proposito di una parte di compagni della maggioranza di trascinarlo su posizioni socialdemocratiche.

In tale visuale politica riteniamo di operare per il Partito e nel Partito.

Con coloro che hanno costruito il nuovo partito non ci lasceremo prendere da settarismi ma porremo i rapporti con essi solo in termini politici convinti di trarne risultati positivi per i lavoratori per i quali ci sentiamo impegnati a portare la lotta di classe in ogni istanza sociale verso la realizzazione del socialismo.

Di fronte alle scadenze di ordine interno ed internazionali ci sentiamo attivamente impegnati a difendere strenuamente nelle amministrazioni comunali e provinciali le maggioranze di sinistra indicando ove là sia l'unica strada possibile la costituzione delle giunte di centro-sinistra sulla base della politica dei problemi concreti. A tale atteggiamento politico invitiamo che si uniformi il Partito nelle

costituendo Amministrazioni regionali.

L'assemblea senza distinzione alcuna ed unanimemente fa suoi i seguenti punti:

1) convocazione di un congresso di verifica entro l'autunno del corrente anno sulla validità dell'impegno governativo;

2) autonomia del Partito dal Governo in riferimento sia alla politica interna che a quella estera;

3) utilizzazione dell'Avanti! quale organo di tutto il partito;

4) impegno unitario di tutti i socialisti negli organismi di massa con particolare attenzione alla CGIL inserendone per l'attività permanente le migliori forze del partito;

5) nella coerenza socialista il PSI deve sentirsi impegnato nella battaglia per la pace, per il superamento dei blocchi armati contrapposti, contro l'armamento atomico della Germania sia in forma diretta che indiretta;

6) riaffermiamo, anche dopo gli ultimi fatti politici che l'unità dei socialisti si fa solo nel Partito Socialista Italiano.

Assicurandoci a tali garanzie ed ispirandoci alle finalità ed ai criteri qui sommariamente delineati ci impegnamo di andare avanti nel PSI e con il PSI per la battaglia di sempre per il socialismo.

Compagni, portiamo al Partito nuove forze, portiamo ad esso la fiducia di altri lavoratori ed assieme andremo avanti.

AUGURI

Il compagno Raffaele Tinti della Sez. « C. Bonazzi » per festeggiare il proprio compleanno, ha sottoscritto L. 1.000 pro Squilla inneggiando all'unità del PSI e della classe operaia.

I socialisti della « Vancini » porgono auguri di pronta guarigione al compagno Mario Rossi.

I socialisti della sezione di S. Venanzio di Galliera porgono auguri di pronta guarigione al compagno Melecchi Giuseppe degente in ospedale.

MARTONI E LA SECESSIONE

PECHINO — La polemica Pechino-Mosca continua. Nei giorni scorsi il *Giornale di Pechino* sotto il titolo « Quando si colpisce Johnson si tocca la Pravda » ha pubblicato una risposta alle critiche della stampa sovietica secondo la quale i cinesi avrebbero deformato il contenuto di un recente messaggio di Kruscev. L'organo pechinese ha affermato che i « dirigenti sovietici, proprio come Johnson, vogliono evitare la lotta anti-imperialista ». Citando quindi la storia dei due fratelli siamesi, secondo cui uno dei due soffre quando l'altro viene colpito, il *Giornale di Pechino* ha scritto: « Quello che sorprende è il fatto che questa curiosa parentela si manifesta fra i capi del Partito comunista sovietico e il Presidente degli USA ».

NEW YORK — Secondo la stampa statunitense, le recenti imprese spaziali americane rafforzano la validità delle proposte di collaborazione tra USA ed URSS per la esplorazione e la conquista dello spazio.

PARIGI — Deferre, il sindaco socialdemocratico di Marsiglia, è l'uomo che dovrebbe battere il generale De Gaulle nelle elezioni presidenziali del 1965. I punti su cui si articolerà il discorso politico di Deferre e dei suoi partigiani si può così sintetizzare: 1) priorità dell'educazione nazionale; 2) pianificazione democratica col concorso dei lavoratori; 3) integrazione europea; 4) attiva partecipazione francese alla distensione; 5) rinuncia alle forze nucleari nazionali; 6) disarmo generale e controllato; 7) solidarietà ed aiuti ai Paesi sottosviluppati.

LONDRA — Anche i laburisti inglesi sono decisi ad operare per l'entrata all'ONU della Repubblica Popolare Cinese. Gordon Walker, ministro del « Governo ombra laburista » tra l'altro ha dichiarato: « D'accordo con gli altri Partiti socialisti noi ci sforzeremo, molto più attivamente di quanto non abbiano fatto i conservatori, per fare ammettere la Cina alle Nazioni Unite senza preoccuparci eccessivamente della suscettibilità degli americani ».

WASHINGTON — Robert Kennedy, fratello del compianto Presidente degli USA, in una recente intervista ha lasciato intravedere un suo possibile ritiro dalla politica. La minaccia di ritiro temporaneo del fratello del defunto Presidente preoccupa gli ambienti democratici, dato che verrebbe a cadere il proposito di abbinare a Johnson un esponente dell'ala progressista del Partito. La decisione di Robert Kennedy potrebbe essere determinata da fatti attinenti alle indagini sull'assassinio del fratello. Infatti il presidente dell'apposita Commissione d'inchiesta ha lasciato intravedere che ci vorranno decenni prima che si conosca tutta la verità sul fatto criminoso: forse « l'attuale generazione » non potrà conoscere tutti i particolari, specie quelli attinenti alla sicurezza nazionale.

MOSCA — Secondo una notizia della Pravda, almeno 3.000 copie di due nuovi film antistaliniani sono state stampate in vista della più larga distribuzione possibile nell'Unione Sovietica. I due film, intitolati « Silenzio » e « I vivi e i morti », narrano rispettivamente la storia di un processo di alcuni giovani ex combattenti durante il terrore stalinista e delle sconfitte militari subite dai sovietici nel 1941, come precisa responsabilità di Stalin. I due film hanno ottenuto grande successo sia a Mosca che a Leningrado.

La stampa cittadina ha riportato alcuni stralci del discorso tenuto dall'On. Martoni domenica scorsa a Medicina, dove si è detto che la scissione socialista è stata determinata dal centro sinistra, la quale situazione nuova ha creato « le premesse obiettive per la formazione in Italia di un unico grande Partito Socialista e democratico ».

Concordo con l'On. Martoni che la nostra scissione è stata per larghissima parte determinata dall'accordo per l'attuale Governo di centro-sinistra, ma l'On. Martoni non sa o dimentica o non crede a quanto detto anche dal Segretario del PSI, On. De Martino, circa la inesistenza del problema dell'unificazione fra PSI e PSDI in quanto il PSI ritiene che il problema che riguarda l'intera classe lavoratrice è invece quello dell'unificazione fra tutti i partiti della stessa classe lavoratrice.

D'altra parte va aggiunto che non si vede proprio come possa farsi l'unificazione fra PSI e PSDI nei termini dell'On. Martoni il quale conclude che nel campo della Sinistra italiana c'è posto soltanto per l'ideologia socialdemocratica e quella comunista per cui una unificazione dovrebbe avvenire esclusivamente sulle posizioni ideologiche e politiche della socialdemocrazia italiana che fra le consorelle europee non è certamente quella che ha le carte più in regola.

E' bene che il PSI tolga certe idee ai socialdemocratici facendo presente, quanto meno che il PSI si pone di modificare le attuali strutture socio-economiche per dare l'avvio alla creazione di una società socialista in Italia, mentre il PSDI ha come obiettivo quello di razionalizzare le stesse strutture borghesi che significa in fin dei conti null'altro che rafforzarle con tanti saluti al socialismo.

Per cui dato che il socialismo democratico non va oltre la concezione di un moderno neo-capitalismo, mentre i socialisti del PSI vogliono costruire una società socialista per via democratica, ovviamente cade tutto l'argomento dell'On. Martoni e dell'On. Saragat sull'unificazione cosiddetta socialista.

Tutti i socialisti del PSI debbono reagire decisamente di fronte a questi argomenti che squalificano il PSI dato che viene presentato come un Partito svuotato ormai della sua carica profondamente riformatrice in senso strutturale, come d'altra parte impongono i reali bisogni della classe lavoratrice italiana.

Circa la preoccupazione dell'On. Martoni sulla permanenza nel PSI di una parte della sinistra che potrebbe portare confusione e disorientamento nell'elettorato nelle prossime elezioni amministrative con una eventuale ulteriore scissione, posso assicurare l'On. Martoni che questo problema oggi non si pone e che la sinistra che è rimasta nel PSI (ed è tanta) fra le altre cose si propone di far fallire il disegno dell'unificazione fra PSI e PSDI qualora ve ne fosse bisogno (ma sembra di no) e di far sempre più affermare il bel volto socialista e marxista del vecchio e glorioso PSI fra la classe lavoratrice italiana.

FRANCO FORNASARI

Del Partito satellite

Dove prima poteva albergare qualche dubbio ormai c'è solo certezza: il nuovo

Partito, se così si vuole chiamarlo, è veramente quel movimento satellite che abbiamo detto e scritto. La preparazione e lo svolgimento della manifestazione della « Farnese » lo ha dimostrato. L'appoggio scoperto dei comunisti per la sua riuscita può aver meravigliato; però solo i più sprovveduti.

E' ormai chiaro che questo Partito altro non è che una appendice del PC. L'appoggio datogli dall'Unità ne è la prova più evidente. Poco conta che i dirigenti della Federazione di Via Barberia scrivano: il PC non ha strumentalizzato nessuno; non strumentalizza nessuno; non strumentalizzerà nessuno; non si lascerà però strumentalizzare da nessuno.

Dell'ultima affermazione nessuno, pensiamo, dubiterà. Per il resto c'è da affermare che il PC sta strumentalizzando qualcuno, gli stessi che ha strumentalizzato fino a poco tempo fa. Per l'avvenire sarà quello che sarà; spesso però il domani è figlio dell'oggi.

Circa il sospetto alimentato da una nota apparsa sull'Unità, con la quale si insinua il dubbio che il PSI voglia discriminare qualcuno, per l'esattezza quel « Partito della classe operaia », che si chiama PSI UP, è stato detto e va ripetuto che il PSI le realtà politiche le vuol riscontrare nella realtà. E non è detto che questa debba corrispondere ai desideri di un certo gruppo dirigente che potrebbe risultare espressione semplicemente di sé stesso.

Ma, se da una parte si può capire la felicità dei comunisti ogni qualvolta riescono a satellizzare qualcuno, va aggiunto che oggi, anno 1964 a parecchio tempo dal 1956, l'anno della « grande svolta », farsi satellizzare non è né piacevole né dignitoso; chi preferisce certe cose si mostra quindi affetto da una sorta di masochismo politico. E con ciò vengono a cadere le tesi sostenute per vario tempo dai dissenzienti sulla autonomia del PSI la quale, dicevano costoro, era ormai un presupposto sul quale tutti erano d'accordo. La verità — quella vera — è un po' diversa. Ce la confidava, or non è molto, uno dei massimi esponenti del nuovo Partito. Ci diceva costui: « La verità è che la base che noi rappresentiamo si sta squagliando; in parte se ne è già andata ». Con ciò riconosceva che i dissenzienti inseguono una tendenza politica che da tempo è in movimento ed in parte è già confluita nel PCI, come ha dimostrato la piccola erosione elettorale subita dal PSI. Se quindi i nostri fossero stati altrettanto coerenti, quanto quelli che dicono di voler rappresentare, la scena politica italiana non avrebbe conosciuto un altro equivoco che intorbida i rapporti tra i Partiti nonché i rapporti all'interno dei vari organismi di massa. L'Unità dal canto suo non avrebbe bisogno di fare l'organo ufficioso di forze che potrebbero degnamente rappresentare senza bisogno di ricorrere a stratagemmi più o meno originali.

I compagni comunisti dal canto loro non avrebbero bisogno di escogitare formule sulla « unità dialettica »; non avrebbero avuto nemmeno bisogno di dissertare sull'« internazionalismo proletario » per dire che essi, in effetti, l'unità preferiscono farla con sé stessi, cioè con quelle forze che per non avere una effettiva autonomia sono sempre ed esclusivamente alla loro mercé. Ma lo sviscerato amore che i comunisti mostrano per la nuova formazione non potrà giungere al punto di rinunciare a voti comunisti da dare al PSIUP. E così la prossima consultazione rappresenterà il « momento della verità » che mostrerà come nel nostro Paese non ci sia spazio per altre formazioni politiche che si richiamano alla matrice marxista. A meno che nella prossima consultazione la generosità dei compagni comunisti non li spinga ad offrire seggi sicuri all'insegna della loro lista.

l.e.

Giovanardi: l'unità noi la perseguiamo giorno per giorno attorno ai fatti concreti

Decisa la cooptazione dei nuovi membri del Comitato Direttivo

Lunedì scorso presso la Federazione bolognese del PSI si è svolta la riunione del Comitato Direttivo il quale ha proceduto alla cooptazione dei nuovi membri del massimo organo provinciale. Sulla situazione politica ha parlato il segretario della Federazione, Alfredo Giovanardi, il quale ha svolto la seguente relazione.

IL « DIRETTIVO » DOPO LA COOPTAZIONE

Carlo Alpi, Remo Armaroli, Silvano Armaroli, Paolo Babbini, Astorre Beccari, Giacomo Bentivogli, Gianguido Borghese, Corrado Borghi, Augusto Boschetti, Liana Bragaglia, Ilario Brini, Mirella Candini, Arduino Capra, Orlando Caputo, Pietro Crocioni, Giuseppe Dalla Casa, Giuseppe Dani, Bruno Faustini, Guido Gigli, Renato Giorgi, Alfredo Giovanardi, Walter Mai, Valeriano Masotti, Romano Negroni, Nazario Sauro Onofri, Giorgio Ognibene, Amedeo Parisini, Edilio Pizzi, Remo Pizzi, Paolo Poggi, Beniamino Proto, Aldo Ranzi, Ghino Rimondini, Renato Santi, Otello Tosi, Guido Veggetti, Giuliano Vincenti e Elio Zani.

Carlo Badini, Fernando Baroncini, Delio Bonazzi, Paolino Bottoni, Antonio Cinti, Franco Fornasari, Carlo Garrulli, Giuseppe Ignazio Luzzatto, Magda Maglietta, Delio Maini, Alberto Masini, Giampiero Mezzoli, Marino Negroni, Armando Pavani, Rinaldo Rinaldi, Efrem Taliani, Giorgio Veggetti, Roberto Vighi e Valentino Zucherini.

Arnaldo Bartolini, Gastone Dozza, Gaetano Gotti e Silvio Muccini.

IL COLLEGIO PROVINCIALE DEI PROBIVIRI

Rino Ramenghi, Jones Turicchia, Eros Tedeschi, Dino Boschi, Sandro Mattioli.

Emilio Alessandri, Leonello Bergamini e Francesco Pisu.

Piera Angeli.

E' la prima riunione del nostro Comitato Direttivo dopo la formazione del governo di centro-sinistra a partecipazione socialista costituitosi sulla base di un accordo programmatico. Nella nostra precedente riunione del 3 dicembre, che si svolse dopo l'accordo programmatico, ma prima della composizione del governo, affrontammo un esame sul contenuto del programma, sul valore delle scelte e sui limiti dell'accordo che oggi non dobbiamo rivedere, ma ribadire con fermezza.

Affermammo allora e riconfermammo oggi che l'accordo programmatico pur nei limiti di un accordo tra forze diverse, è nel complesso positivo, importante e valido. Non è tutto quello che avremmo voluto e vorremmo; quello che potremmo avere se il partito di maggioranza fosse il nostro partito e non la DC, o se il movimento operaio fosse politicamente unito e fosse già oggi superate, sui problemi della libertà e della democrazia, le ragioni del dissenso fra noi e il PCI, se fosse quindi il movimento operaio politicamente unito su basi democratiche e socialiste e potesse dispiegare interamente il suo potenziale di lotta e di potere.

E' un programma complessivamente positivo e valido che affronta grossi e impegnativi problemi in ogni settore della vita politica, economica e sociale del Paese: sulla base di questo programma, il nostro impegno è di puntuale e positiva attuazione; la nostra presenza al Governo ha questo scopo, deve rappresentare e rappresenterà l'elemento di garanzia verso i lavoratori e il Paese.

Precisammo allora e ribadiamo in questa occasione la natura e i limiti dell'accordo; non si tratta di una alleanza generale, impossibile tra forze profondamente diverse nella ideologia e nelle finalità, per cui sono presenti punte avanzate di progresso e di profondo rinnovamento assieme ad altre meno avanzate e moderate, in una coalizione di governo dove sono presenti forze democratiche con ferma volontà di rinnovamento e altre che nulla lasceranno di intentato per contenere gli effetti innovatori del programma e imprimere al nuovo corso politico una spinta moderata. Ecco perchè l'accordo sul programma non è tutto, come non tutto è risolto con la nostra presenza nella coalizione di governo. Il programma è un programma di lotta e di battaglia; sarà ad ogni livello un confronto ed un contrasto permanente tra la forze più avanzate e quelle moderate. Tale confronto è condotto da noi da posizioni di maggior forza; ancora una volta il risultato di questa battaglia dipenderà dalla lotta del Paese, dalla nostra azione e fermezza, dallo stimolo e dalla pressione delle forze democratiche, dai rapporti di forza che sapremo realizzare nella lotta di ogni giorno. Per questo ribadiamo la funzione autonoma del Par-

tito dal Governo facendo nostre, approvando le ultime prese di posizione del Partito su questo argomento, il documento della Direzione del 19 dicembre, ribadito dal compagno De Martino nella recente relazione al Comitato Centrale del Partito. La ribadita nostra azione autonoma nei confronti del Governo non significa un nostro svincolo dagli impegni programmatici contenuti nell'accordo, in direzione del quale riconfermiamo la nostra volontà di azione e il nostro impegno di lotta per la ferma, puntuale attuazione, ma piuttosto il nostro rifiuto a considerare il Partito una appendice del Governo e il rifiuto a limitare la nostra lotta nel Paese ai problemi del programma. Ribadiamo quindi la nostra decisa volontà di lotta, di stimolo e di pressione, in un'azione unitaria delle forze popolari e democratiche che va al di là del programma, nella permanente fedeltà ai lavoratori e al nostro obiettivo della realizzazione di una società socialista.

Dobbiamo riconfermare la nostra volontà e decisione per l'attuazione urgente dei provvedimenti previsti dal programma: le leggi di attuazione costituzionale, di democratizzazione dello Stato; i provvedimenti necessari alla moralizzazione della vita pubblica; quelli relativi ai problemi istituzionali; le leggi istitutive delle regioni a statuto ordinario, l'estensione dell'autonomia degli enti locali, la legge sul referendum, la riforma delle leggi di PS e nel Codice adeguati alla Costituzione, i problemi della libertà del cittadino e in primo luogo lo statuto dei diritti dei lavoratori nelle aziende, la programmazione economica nazionale, attuata democraticamente da parte del pubblico potere col concorso delle regioni e degli enti locali, con la partecipazione autonoma del sindacato (tale programmazione deve concretarsi con la elaborazione entro il luglio prossimo del primo piano quinquennale), la riforma della legge urbanistica, le leggi agrarie, la riforma della società per azioni, la riforma fiscale e della finanza locale, la riforma del sistema assistenziale e previdenziale, i provvedimenti per la dotazione dei servizi sociali e collettivi di carattere pubblico, la scuola e la ricerca scientifica, la riforma e l'efficienza dell'apparato amministrativo.

Sono questi i punti importanti del programma che collegano, come sempre è stato nell'azione del Partito, i problemi delle riforme democratiche e delle istituzioni pubbliche a quelle delle strutture economiche che incidono nei rapporti di produzione, nella formazione e nella distribuzione del reddito, che incidono e modificano i rapporti di classe e di forza nel Paese.

Affermare, come fanno i nostri critici di sinistra, che questo è un programma conservatore, di correzione marginale di alcuni elementi secondari del sistema, quando addirittura non si parla di cattura e inglobamento del Partito nel blocco conservatore, si pronunzia una semplice e vuota battuta polemica e una frase demagogica. Occorrerebbe dimostrare, il che è impossibile, che se fossero attuate queste riforme e i provvedimenti previsti dal programma, costituirebbero un danno per i lavoratori

e il Paese, o sarebbero un intralcio alle classi lavoratrici per una reale possibilità di avanzamento del loro potere. Mentre ribadiamo questi aspetti positivi e la nostra volontà di attuazione di tali impegni, affermiamo che in noi sono presenti anche i limiti del programma, particolarmente sul problema della Federconsorzi. Ma, anche su questo problema, bisogna con urgenza attuare quello che di positivo si è raggiunto nel compromesso. I provvedimenti concordati su quest'ultimo punto debbono restituire i consorzi provinciali alla loro autonomia, restituirli ai contadini liberandoli dalla dominazione della Federconsorzi, porli su basi cooperative come richiede una economia agricola che punta, col superamento della mezzadria, alla estensione delle aziende contadine. La crisi esplosa all'interno della Federconsorzi, favorita certamente anche dalla sola presenza socialista al governo, dimostra come sia urgente la riforma e necessaria per la ripresa dell'agricoltura, la libertà e lo sviluppo economico nelle campagne. In politica estera pur mantenendo fede agli impegni di lealtà verso l'alleanza occidentale, è necessario porre l'accento sui problemi della distensione e sulla soluzione negoziata dei problemi in sospeso; la nostra presenza serve ad esercitare la nostra influenza positiva sulla politica del governo per favorire e affrettare l'incontro pacifico tra i blocchi e quindi il loro superamento. Ribadiamo il nostro rifiuto agli armamenti atomici nazionali, alla disseminazione di tali armamenti, all'armamento atomico diretto e indiretto della Germania; con questi obiettivi partecipiamo agli studi sulla forza multilaterale, ma ribadiamo come punto fermo del programma e dell'accordo che il giudizio definitivo di merito sarà dato quando gli studi saranno completati.

CIÒ CHE VOGLIAMO REALIZZARE SUBITO

Su queste cose del programma e dell'accordo occorre agire con urgenza; ribadiamo e dobbiamo ribadire a ogni livello la massima fermezza, perchè dipenderà da come affronteremo questi problemi e dalla loro attuazione il nostro successo come Partito nell'interesse e per il rinnovamento del Paese.

Questa deve essere ed è la nostra volontà ed il nostro impegno. E' ancora presto per dare un giudizio sull'opera del governo, per ora possiamo avere solo indicazioni generali senza soluzioni concrete e palesi; l'aspetto più appariscente e nuovo, che rompe vecchi conformismi e omertà, è nel nuovo metodo di lavoro in fondamentali settori della vita pubblica del Paese; la fermezza con la quale si è proceduto verso i responsabili in sede amministrativa della tragedia del Vajont, con le sanzioni contro alti funzionari, con la destituzione di due prefetti, con l'inchiesta parlamentare, sono tutti fatti importanti e significativi. Questo non è tutto, è solo un fatto di costume e di moralizzazione non di poco conto in un Paese come il nostro dai mille scandali, dai mille responsabili spesso impuniti. Bisogna andare avanti su questa strada in tutti i settori. Importanti leggi sono in istato di avanzata elaborazione e in via di prossima presentazione, come le leggi agrarie, la legge urbanistica, la riforma delle società per azioni. Per le Regioni è imminente la presentazione della legge istitutiva e sono già in avanzata elaborazione le leggi quadro, imminente pare anche la presentazione della legge istitutiva del referendum. E' un buon inizio, ma la vita di questa coalizione non sarà facile, le resistenze saranno dure e occorre a questo riguardo un massiccio impegno di tutte le nostre energie per rafforzare il Partito e renderlo all'altezza dei compiti prefissati, in un momen-

to non certo facile della sua vita interna, che deve far fronte ai danni provocati dalla più assurda delle secessioni.

Questa scissione, che non ha ragioni ideologiche e politiche, e ha il solo risultato di indebolire il Partito, avrebbe potuto forse colpire a morte la sua azione, se la rottura di vertice avesse trovato o potesse trovare un seguito di base. La scissione operata nei giorni scorsi non ha paragoni con le precedenti; nel 1921 esistevano profondi contrasti di carattere ideologico e strategico; nel 1947 la scissione di Saragat aveva operato una scelta tra due diverse civiltà, piuttosto che una scelta di linea democratica per il socialismo. Nessuna ragione politica della scissione; nemmeno l'attenuante che potrebbe concedersi se la scelta precisata al XXXV Congresso



di Roma, fosse stata una scelta dell'ultima ora. La politica del partito è iniziata 10 anni fa, nei congressi del '55 di Torino, del '56 a Venezia, di Napoli e Milano, con la scelta del dialogo coi cattolici, della autonomia del Partito, della via democratica al socialismo attraverso le riforme. Fin d'allora si operò la scelta di fondo che portava inevitabilmente a questo sbocco politico. Se una scissione fosse nata in quegli anni, forse una ragione avrebbe potuto esserci, ma nessuna ragione esiste oggi in una situazione di accordo programmatico di governo dove naturalmente esistono aspetti positivi e taluni mediocri; tanto più che nessuno almeno apertamente aveva mai parlato di alternativa globale al centro sinistra ma di un centro-sinistra più avanzato.

UNA SECESSIONE ASSURDA

La realtà è che la scissione era in atto da tempo e oggi abbiamo avuto solo l'atto formale conclusivo, nel modo come si è sviluppata la vita interna del Partito negli ultimi anni, con le frazioni organizzate, gli apparati e gli organi di corrente, la critica e l'attacco che la sinistra ha svolto sistematicamente non a questo o a quell'aspetto della politica del Partito, ma alla scelta di fondo, mediante una contrapposizione frontale, rigida e globale. In questa azione la sinistra secessionista si è valse ed è stata favorita dal PCI e dalla sua politica, caratterizzata da un attacco permanente alla politica del PSI, alla politica della maggioranza, dalla difesa in blocco e continua delle tesi e posizioni della minoranza. Così oggi, pur fra contraddizioni, il PCI appoggia di fatto il PSIUP, quando insiste nelle presunte responsabilità della maggioranza. La scissione era da tempo in atto, il 12 gennaio a Roma si è compiuto l'atto formale, adottato nelle forme e nei modi antidemocratici (vedi convocazione Gatto), senza garantire nessuna possibilità di scelta, senza tener conto delle proposte della Direzione del Partito che andavano al di là delle stesse richieste iniziali della sinistra nazionale, e delle richieste effettuate da tutta la sinistra bolognese.

La scissione è stata ed è un fatto di vertice, sia a livello nazionale che provinciale e nella nostra provincia in particolare, la maggioranza del gruppo dirigente della sinistra Bolognese è rimasta nel Partito e irrilevante è il seguito dei secessionisti sulla base del Partito, la quale ha reagito in modo commovente con calorose manifestazioni di fedeltà al Partito e alla sua politica.

La secessione apre anche a Bologna per i socialisti dei problemi a livello delle nostre rappresentanze negli enti locali, nelle aziende municipalizzate, provincializzate, opere pie. Problemi di una certa dimensio-

ne si sono venuti a creare anche al vertice della organizzazione sindacale, e nel settore della Cooperazione di Consumo.

A questo riguardo c'è una precisa posizione del Comitato Esecutivo della Federazione che noi ribadiamo oggi in sede di Comitato Direttivo: chi è uscito dal Partito non può rappresentare il PSI né la sua corrente; il Partito e le sue correnti agiranno per mantenere inalterate e integre le loro rappresentanze, non per astio o rancore personale verso i singoli compagni ma per una precisa posizione politica.

Nessun rapporto può esistere oggi tra il PSI e il PSIUP, perchè oggi tale partito non costituisce una forza politica, ma un gruppo dirigente che si avvale del prestigio ricevuto in funzione della sua presenza tra le file socialiste. Rapporti ci saranno un giorno se e quando tale partito avrà una consistenza e una forza politica che si affermi sulla base di una prospettiva politica e di scelte autonome, mentre fino ad oggi l'unico atto politico del PSIUP è quello che tende alla rottura del PSI. Ecco perchè non possiamo rinunciare alle nostre posizioni di reintegrazione della rappresentanza socialista negli organismi sindacali e negli enti minori, come contributo e volontà unitaria nelle correnti socialiste a livello sindacale e cooperativo. Su queste cose e su tali problemi nell'incontro avuto con la Segreteria del PCI è stata ritenuta giusta la richiesta della totale integrazione delle nostre rappresentanze, pur tra non poche reticenze che esprimono il contrasto intervenuto su tali problemi all'interno stesso del PCI.

Al riguardo la posizione del PCI deve essere precisa, così come chiare sono le nostre scelte, nel rendere omogenee le amministrazioni primarie e quelle che operano per mandato, intendiamo riconfermare non tatticamente, ma per convinzione politica, la validità degli organi e delle maggioranze di potere locale dovunque esistano nella nostra provincia; non sia il PCI a mettere in discussione tali maggioranze col pretendere da noi scelte e alleanze per ora impossibili.

Quando i socialisti chiedono l'integrità della rappresentanza nella corrente sindacale, non lo fanno per distinguersi, ma per rafforzare l'unità e la forza del sindacato nel solo modo ora possibile, ristabilendo la normale dialettica e i rapporti delle correnti sindacali che danno un effettivo contributo di idee sulla base di un mandato di rappresentanza.

Quale responsabilità avrebbe il nostro Partito nelle lotte sindacali se mancasse della propria rappresentanza? Quale responsabilità avremmo nel settore cooperativo se non fossimo parte integrante nella direzione dell'organismo?

UNA AMPIA AZIONE UNITARIA

In questa nostra azione non manca la visione e la prospettiva dell'unità dei lavoratori, una unità non mitica, ma da conseguirsi nella chiarezza, senza negare le differenze esistenti, ma superandole in una lotta e in un'azione permanente. L'unità è una conquista che si fa ogni giorno, passo per passo sulle cose reali, approfondendo i problemi della struttura del Partito e della sua interna democrazia, i problemi della democrazia nella lotta per il socialismo e in una società socialista, i problemi della via democratica al socialismo, i problemi connessi alla pluralità dei Partiti; problemi tutti attorno ai quali la nostra azione non è stata priva di risultati positivi, sia nei confronti dei cattolici che dei comunisti. In questo quadro, seppure si sono ottenuti alcuni risultati, ancora per ora contraddittori, è necessario portare a ulteriore sviluppo il processo di unità dei lavoratori che presenta ancora notevoli difficoltà; da un lato il PCI che deve portare a fondo il suo processo di

rinnovamento democratico, dall'altra il PSDI che rimane fermo ad una visione di una società assistenziale anziché di una società a struttura socialista. Ecco perché nella situazione attuale non si pone il problema della unificazione tra PSI e PSDI ma è necessario piuttosto portare avanti il discorso per l'unità di tutti i lavoratori in un solo Partito fuori dai miti e dalle egemonie, come sintesi unitaria e democratica necessaria per il passaggio ad una società socialista.

Se questa è la prospettiva del Partito, se tali problemi cominciano ad interessare ufficialmente e direttamente il PCI (vedi conferenza nazionale di organizzazione), appare nella sua vera dimensione come la divisione e la secessione operata nel Partito sia fuori dalla realtà e dallo sviluppo storico.

Il Partito ha superato situazioni ancora più difficili; oggi dobbiamo reagire con fermezza e convinzione impegnando tutto il Partito in una azione continua ed unitaria, riconoscendo come oggi sia giunto il momento di porre su nuove basi la vita interna del Partito, non per limitarne la libertà di espressione e di critica né per soffocare le possibili alternative alla politica deliberata dal congresso, ma nella convinzione che le alternative sono sempre più utili anzi necessarie in un Partito di classe e in un Partito socialista come il nostro. Guai a noi se non mantenessimo sempre aperta l'alternativa dell'opposizione, se non riaffermassimo i valori dell'unità di classe, se non garantissimo la democrazia interna assicurando la legittimità e la presenza di un'alternativa politica che non costituisca una contrapposizione frontale di frazione che si sovrapponga al Par-

tito nel gioco della solidarietà interna e di gruppo.

Oggi è necessario soprattutto restituire rapidamente a ciascun compagno la sua piena indipendenza di giudizio, solo modo per chiamare tutto il Partito ad una cosciente ed unitaria elaborazione della sua linea politica; oggi è necessario sciogliere le correnti, rompere gli apparati di frazione, abolire gli organi di stampa di gruppo, restituire agli organi del partito la loro funzione propria, come unica sede ove si formi la volontà del Partito; questi sono i nostri compiti, e il nostro impegno in questa riunione che dovrà vedere integrati gli organi direttivi ed esecutivi della Federazione nella medesima percentuale risultata dal recente congresso, con l'impegno di portare avanti unitariamente i com-

piti tracciati di lotta politica, di integrazione delle rappresentanze, di rafforzamento degli organi della Federazione ad ogni livello, dagli uffici di lavoro, dalle commissioni agli apparati. Tali problemi devono impegnarci tutti a cominciare da oggi in un lavoro certamente massiccio per tutti gli organi direttivi e i singoli compagni ma che non può essere ulteriormente rinviato senza dolorose conseguenze per la vita e i successi del Partito.

AUGURI

I socialisti della «Vancini» augurano una pronta guarigione al compagno Ugo Celeste Rozzi.

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

Strada

Maggiore 25^H

Telefono 26.29.01

BOLOGNA

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini

Rafforzare la corrente sindacale

Il Convegno Provinciale della corrente sindacale socialista riunito il 2 febbraio 1964 per esaminare i problemi relativi al rafforzamento della corrente per dare un maggiore contributo alle iniziative e alle lotte unitarie della C.G.I.L., constatata come la secessione di un gruppo di dirigenti che la corrente aveva designato a ricoprire posti di responsabilità nella Camera Federale del Lavoro e nei Sindacati Provinciali di categoria non ha avuto seguito né negli organi direttivi delle Federazioni e dei Sindacati e tanto meno tra i lavoratori che per la totalità sono rimasti fedeli al PSI e alla corrente di « unità e democrazia sindacale »; domanda: ai membri del Comitato Direttivo camerale il compito di operare al fine che la rappresen-

tanza della corrente socialista nelle organizzazioni sindacali venga reintegrata in rapporto alla sua effettiva forza tra i lavoratori, essendo questo l'unico modo per ripristinare la funzionalità degli organismi dirigenti del Sindacato rafforzando così la capacità unitaria della CGIL; impegna: la corrente ad operare per rafforzare sempre più la organizzazione sindacale unitaria affinché questa assolva in modo autonomo ed unitario, fuori da ogni strumentalismo, la sua importante azione di difesa di tutti i lavoratori italiani e rivolge l'invito ai sindacalisti che sono usciti dal PSI a rientrare nella corrente e nel Partito per continuare la lotta con tutti i socialisti e con tutti i lavoratori.

guardarono in faccia e non c'era in quel momento una causale per una anticipata operazione sciagurata e si dissero: ce la faremo col Congresso del 1963! Infatti il Congresso del 1963 era quello dell'ora decisiva, come i fatti hanno dimostrato. Ma il Congresso — il nostro XXXV Congresso — ha dato ancora ragione alla politica della maggioranza del partito e questa volta, con uno scarto di consensi maggiore dei due precedenti Congressi. Tale risultato ha fatto crollare tutte le speranze dei dissidenti di dare la scalata alla direzione del Partito. Ed è stata questa terza prova negativa a spingere coloro che soltanto di rinvincita erano bramosi ad uscire dal Partito senza ascoltare le proposte ragionevoli della maggioranza per una chiarificazione.

Ai posteri l'ardua sentenza! E mi fermo qui.

Ho voluto, ripeto, succintamente riepilogare fatti e circostanze per i compagni di base particolarmente, che in buona fede fecero credito alla corrente di sinistra capeggiata dal triangolo Vecchietti-Valori-Gatto, nella certezza che si trattava di indirizzi e vedute diverse che andavano chiariti e discussi nel partito.

Ora lo scopo di questa mia vergata, con la massima semplicità, vuole essere un contributo a tante altre cose dette e scritte. I compagni, i lavoratori che si richiamano alle tradizioni del nostro Partito, ne trarranno le debite considerazioni.

Peccato che i miei 75 anni compiuti proprio il 18 gennaio di questo 1964, siano stati profondamente rattristati nel mio animo di vecchio militante del nostro Partito.

Come ricordare questo mio compleanno e incoraggiare la stampa del nostro Partito in questo momento?

Ti compiego un modesto contributo, che destinerai come in calce ti preciso, con la più viva certezza che il Partito condurrà avanti la sua battaglia in difesa delle classi lavoratrici con onore, che l'onore che deriva dalle sue storiche tradizioni.

Fraternamente

Giulio Mercoledisanto

N.B. accludo L. 5000 che vanno così divise: L. 3.000 all'Avanti! e L. 2.000 a La Squilla.

Lettere in Redazione

Si parla troppo dei secessionisti

Caro Direttore,

troppo si sta scrivendo su i secessionisti, i quali tentano oggi disperatamente di parare il colpo dopo la sollevazione della stragrande maggioranza di quei compagni che, in buona fede, li hanno seguiti sino alla vigilia della loro improvvisa sciagurata operazione.

Seguo come il Partito riprende di giorno in giorno il ritmo della sua missione rilevando, tra l'altro, l'afflusso di nuovi militanti. Quanto è successo, purtroppo, riempie l'animo di profonda amarezza. Basta leggere, fra le tante, l'accorata lettera del compagno Roberto Vighi, Presidente della nostra Provincia, alla riunione indetta dalla nostra sinistra alla sala Bossi il 18 gennaio scorso, per avere la misura del travaglio che investe lo spirito di tanti compagni di vertice e di base, che si battono per l'unità del partito.

Molti osservano e fanno risalire le origini di questo atto sino al 1954 o meglio ancora al 1956. Comunque certo all'epoca in cui i secessionisti intrapresero la lotta organizzando uffici e stampa propri, contro ogni prassi di convivenza leale di un partito politico democratico come il nostro, sempre fedele ai principi fondamentali della democrazia nella libera circolazione delle idee. Ma, per chi ha seguito gli sviluppi e le vicende del nostro partito, l'agguato teso dagli attuali protagonisti della secessione, risale sin dalla preparazione pregressuale del 1959. E questo per buona pace di coloro (ma sono pochi) che

pensano o sostengono ch'è scaturita improvvisamente dagli sviluppi politici degli ultimi avvenimenti; e questo per chi non ricorda o non ha presente a distanza di tempo, come gli attuali dissidenti avvelenarono la propaganda con manifestini che accusavano la Direzione del partito di alto tradimento verso la classe lavoratrice.

Per la verità la posta era importantissima. Si trattava di dare la scalata alla Direzione del partito. Lo disse l'on. Lelio Basso (con tutta franchezza, rispondendo al compagno Ghiselli) quando venne a parlare alla sala dei Quaranta della nostra Federazione, durante la preparazione del Congresso del 1959, sostenendo la necessità di formare una corrente intermedia onde tenere unito il Partito dopo il Congresso.

Dove lo trovammo subito, prima dello stesso Congresso del 1959 l'on. Basso è storia che, purtroppo, tutti conosciamo. Ma la maggioranza dei compagni al Congresso del 1959 diede ragione alla politica del partito, volle cioè la continuazione del dialogo con i cattolici deciso sin dal Congresso di Torino, in piena autonomia politica.

Gli attuali dissidenti incassarono il colpo e non disperarono di farcela al successivo Congresso del 1961.

Ripresero ad agitarsi e ad organizzarsi meglio capillarmente formulando le solite accuse di tradimento. Ma, anche al Congresso del 1961, risultarono nuovamente in minoranza, se pure con un lieve vantaggio sul Congresso del 1959. Forse si



Al compagno Mercoledisanto (nella foto) che in maniera così tangibile ha voluto dimostrare il suo attaccamento alla stampa socialista, i migliori auguri da parte di compagni ed amici.

Dott. F. Campagnoli

Specialista Bocca e Denti

IMOLA - Via F. Orsini, 16

Telef. 20.33

TRAPANO INDOLORE
ESTRAZIONE AL PROTOSSIDO

DI AZOTO

RAGGI X

Chirurgia orale:

Correzione dell'estetica boccale -

Protesi di qualsiasi tipo - Cura
della piorrea alveolare - Jonofresi.

Convenzionato con tutte le Mutue

CROCIONI SULLA PROGRAMMAZIONE DELLA GIUNTA



LO STATO DEMOCRATICO DEVE NASCERE DALLO SFORZO CONCORDE DELLE FORZE CATTOLICHE E SOCIALISTE

Nel momento in cui « per la prima volta nella storia del paese il P.S.I. partecipa direttamente all'attività di governo », ha esordito l'assessore Pietro Crocioni, può apparire « singolare » la situazione bolognese, nella quale « la maggioranza che governa il comune è una maggioranza di socialisti e di comunisti ». « L'aspetto singolare non sta nella collaborazione » in sé: poiché la maggioranza di Bologna ha un ricco bilancio positivo, avendo aiutato decisamente in molti anni il progresso complessivo della comunità, della classe lavoratrice, della cultura e della economia, « senza che siano stati toccati i gelosi confini della democrazia generale e della libertà individuale »: nel che appunto è il fondamento della partecipazione dei socialisti alla direzione del comune di Bologna. L'aspetto singolare, invece, « sta nel fatto che fra le forze politiche comuniste e socialiste, sul piano nazionale, è oggi, da qualche tempo, in atto una serrata polemica e una divisione profonda nella valutazione della situazione politica generale ».

« Non ci sarebbe ragione — ha soggiunto l'assessore socialista — di preoccuparsi, se il dissenso politico venisse portato sul significato e sugli sbocchi di un certo corso politico. Su questo piano i partiti come gli uomini hanno il dovere di pronunciarsi liberamente e responsabilmente, e le loro pronunzie costituiscono un contributo alla sintesi politica nazionale. Ma la stessa valutazione non si può dare quando le dichiarazioni assurgono a condanne nell'ordine concettuale e a giudizi di valore. È il giudizio di valore è implicito nell'atteggiamento dei massimi responsabili del partito comunista, quando non è addirittura esplicito nelle loro parole », come quando il relatore al comitato centrale del PCI ha parlato di « socialdemocratizzazione e di saragattizzazione del PSI ». « Fino a che i giudizi sulla collaborazione fra cattolici e socialisti si muovono su questo piano, riesce impossibile accettare le valutazioni e si fa immediato il bisogno delle manifestazioni del dissenso, se si vuole conservare, anche su piani diversi, la prospettiva di un'azione comune ». « Il PSI è accusato di aiutare la DC ad uscire dalla sua crisi per poi consentirle di riprendere, in pieno fulgore, la sua funzione conservatrice. Questa tesi rifiuta di constatare una profonda evoluzione che si è verificata nel mondo cattolico e che cammina parallelamente sul piano religioso e sul piano politico. Ed è sintomatico che questa sera, da parte di un collega valoroso di parte comunista, noi abbiamo sentito accenti che si distac-

cano nettamente dall'impostazione che io sto criticando ».

Dopo aver riassunto i mutamenti intervenuti nel movimento cattolico, sia sul piano religioso, sia su quello politico, riferendosi in particolare al « distacco progressivo della DC dalle posizioni di destra, soprattutto dalla collaborazione con le destre », l'avv. Crocioni ha detto: « Siamo tutti d'accordo che la D.C. è entrata con questo in una crisi profonda negli ultimi anni. Ma è proprio su questo tema che si rivela la differenza essenziale della politica socialista dalla politica comunista. Mentre il PCI riteneva giunta l'occasione per sconfiggere la D.C., noi abbiamo ritenuto che si dovesse aiutarla a portare avanti la sua evoluzione, quella stessa che la metteva in crisi, e che si dovesse far sentire ai cattolici democratici che il loro sforzo sarebbe stato aiutato e che, se essi abbandonavano la riva delle antiche collaborazioni, solo che avessero avuto forza di navigare, non gli sarebbe mancato l'approdo del movimento operaio ». Così il PSI è giunto alla partecipazione governativa di oggi, « su un programma sul quale si possono avere divergenti opinioni, ma che certo segna una svolta nella politica democratica cristiana, perché non sono fatti per piacere alle destre l'istituzione delle regioni, l'esproprio dei suoli urbani, la politica economica programmata dalle forze democratiche, il nuovo statuto del cittadino nello stato contro le sopraffazioni politiche e del lavoratore nel luogo di la-

voro ». « Il compito dei socialisti e del mondo operaio — ha aggiunto l'oratore — è per noi quello di sospingere sempre più avanti le forze dei cattolici democratici perché le posizioni di oggi avanzino sempre più. Lo stato democratico in Italia deve nascere dallo sforzo concorde delle forze cattoliche e delle forze socialiste », altrimenti l'obiettivo sarebbe di gran lunga dilazionato. Insomma « la collaborazione fra socialisti e cattolici non nasce da un cedimento dei socialisti, nasce dalla rivoluzione del mondo cattolico ».

Passando a trattare del documento della giunta, l'assessore Crocioni ha rilevato che esso « impone di valutare attentamente i termini stessi della nostra elaborazione istituzionale ». « Nella sua accezione corrente di oggi, lo stato pluralistico è lo stato democratico sorretto dall'azione di più partiti, che viene contrapposto allo stato nel quale svolge azione di costruzione politica un solo partito. E qui siamo tutti d'accordo, anche per la preferenza verso lo stato di più partiti, del quale hanno in plurime occasioni parlato senza mezzi termini gli esponenti più autorevoli del partito comunista nella giunta e nel consiglio ». « Ma per noi lo stato pluralistico significa qualche cosa di più: sì, certo, la pluralità dei partiti; ma anche la pluralità delle istanze democratiche: la possibilità data ai partiti di esprimere in parlamento la sintesi nazionale degli interessi che essi difendono, ma di esprimere in sede regionale gli interessi della regione, in sede comunale gli interessi della città e a livello di quartiere gli interessi della comunità di quartiere. Nasce da qui l'esigenza della riforma che si chiama istituzione delle regioni e autonomia del comune, con la precisa coscienza che istituzione della regione e autonomia del comune non vuol dire che tutta la sovranità è nello stato, che le grandi scelte spettano allo stato e che alla regione viene affidata la cura della viabilità e al comune il compito dell'assistenza o del pubblico trasporto. Vuol dire ripartire l'esercizio della sovranità e del potere fra stato, regione e comune affidando ad ognuno dei tre organismi le scelte che comportano la soluzione dei problemi dello sviluppo economico e culturale delle varie comunità, fino naturalmente ai limiti in cui esse non entrino per avventura in conflitto con le esigenze generali ».

E naturalmente, « il decentramento democratico costituisce l'elemento chiave di impostazione di una politica articolata di interventi pubblici a livello comunale e di maturazione dialettica delle scelte, al punto che esso è preso come momento-esemplare di quello che il piano deve essere ». Non « dimenticanza del quartiere », quindi, come ha detto il consigliere Ardigo, della D.C., ma si potrebbe quasi dire « concezione oltranzista della funzione dei quartieri ».

L'avv. Crocioni ha poi accennato al significato dell'esperienza emiliana, distinguendo il proprio giudizio sia da quello del sen. Fortunati, sia da quello del prof. Ardigo: « In Emilia — ha detto — non c'è stata soltanto un'evoluzione nell'ambito delle forze socialiste, c'è stata un'evoluzione nell'ambito delle forze cattoliche. Ed anche a questo noi dobbiamo la maturazione della nuova politica del nostro comune e dell'intera regione. Se noi possiamo discutere qui oggi, nel clima rovente di una grande crisi nazionale, di un'impostazione politica profondamente innovatrice, qual è quella che oggi la giunta sot-

topone al consiglio, è perché i partiti socialista e comunista hanno raggiunto una maturità altrove non conosciuta, che si raggiunge soltanto attraverso il governo della cosa pubblica, e perché il movimento cattolico ha non presenziato soltanto, ma ha accettato il confronto, dopo avere, in anni non dimenticati, partecipato responsabilmente e consapevolmente alla lotta di liberazione ». La storia bolognese ed emiliana « serve per chiarirci che una sintesi politica comunale e regionale è possibile, anche se divergente, da quella nazionale. I partiti sono ovunque gli stessi, ma ovunque diversi, e diversa è perciò necessariamente la sintesi che nasce dalla loro azione, dal loro collaborare e combattersi, così come diversi sono i dati delle situazioni, nella loro analisi statistica, come nel loro dinamico succedersi ». Questa nuova e sostanziale concezione dello stato pluralistico sta alla base della politica prospettata dalla giunta con il suo documento programmatico: si impone così per ciascuno « lo sforzo di ripensare l'azione politica del suo partito e degli altri partiti come tale da respingere una concezione municipalistica e allo stesso mo-

do da non costruire la sintesi politica nazionale senza avere vissute e sofferte le istanze, le esigenze, i problemi delle singole comunità locali, dal quartiere alla regione. E da qui nasce l'esigenza di una mediazione non verbale fra le posizioni nazionali e le posizioni locali dei singoli partiti, di una concezione non verbale fra le posizioni degli stessi partiti là dove sono maggioranza e là dove sono minoranza ».

Scendendo dalla concezione teorica e politica generale all'esame della realtà, l'avv. Crocioni ha messo in evidenza come, di fronte alle esigenze delle singole città, « se lo stato ha i poteri, ma non la specifica attitudine, esse abbiano la volontà, ma non i poteri di provvedere al loro sviluppo economico e culturale ». Così è per Bologna. Per questo, ha dichiarato l'oratore, « noi rivendichiamo alla regione e alla città il potere di decidere e per converso poniamo il problema della sintesi politica, che comporta la necessità, per tutti i partiti e per tutte le istanze democratiche, di costruire lo sviluppo economico e culturale del paese sulla base del coordinamento dello sviluppo economico e culturale delle regioni e delle città ».

Noi programiamo per vivere e per sopravvivere

Dopo aver distinto gli interventi possibili in tre tipi, strutturali, infrastrutturali, sovrastrutturali, l'assessore Crocioni ha detto, « La condanna che oggi grava sul comune, e che si tenta di far gravare sulla regione, è quella di limitare i suoi interventi alle infrastrutture. Il comune dovrà interessarsi dell'igiene, degli ospedali, delle strade, delle fognature, dello stato civile, dell'erogazione dell'acqua e del gas, dell'organizzazione della nettezza urbana, e, poniamo, del trasporto pubblico. Ma non gli è dato di intervenire sui dati strutturali della società; non gli è dato di incidere sugli elementi di fondo dell'economia e della cultura ». Dunque « nello sviluppo di una città e di una regione non possono intervenire le istanze democratiche: non lo stato, perché non vi è direttamente chiamato, non il comune, perché non lo può ». Per conseguenza « lo sviluppo della città e della regione, lo creano determinate forze economiche, le quali sole sono arbitre di determinare le modificazioni strutturali », di agire sul risparmio, sui consumi, sugli investimenti. In questa situazione, che « favorisce oblettivamente le forze conservatrici », la lotta contro il monopolio non è una mera antitesi, come ha osservato la consigliera Szalcz, della D.C., né è senza influenza sullo sviluppo economico, come ha detto il prof. Ardigo: « la nostra è una battaglia positiva — ha dichiarato l'avv. Crocioni — per la costruzione democratica, per la quale tutti noi, dai cattolici ai socialisti, siamo impegnati a dare ai comuni e alle regioni gli strumenti; e la battaglia del movimento operaio è stata una battaglia vittoriosa, se è vero che in Emilia le forze del monopolio sono presenti, nell'agricoltura, nel settore del suolo urbano, nella distribuzione, nel credito, ecc., ma non hanno impedito al movimento democratico e popolare di avanzare e di costruire un tessuto di organismi, di associazioni, di leghe, di cooperative, di sindacati, capace di dare a ogni lavoratore la consapevolezza della sua posizione

di forza ». « La novità del nostro piano sta nel cercare di individuare gli interventi strutturali, quelli che possono veramente caratterizzare l'azione di un comune per la proiezione del suo sviluppo », superando gli interventi tradizionali, utili sempre, ma non efficaci ai fini di « modificare la tendenza, invertire il trend in atto ». Oltre i « modesti strumenti » di cui è oggi in possesso per interventi strutturali, ad esempio la capacità di determinare, con un'opportuna installazione di servizi, insediamenti industriali, « bisogna rivendicare al comune la possibilità di un potere più vasto », affinché sia la comunità, e non una parte limitatissima di essa, a decidere della sorte di tutti.

L'assessore Crocioni ha messo in luce, a questo punto, i due elementi caratteristici dell'impostazione della giunta. In primo luogo, si tratta di « un piano democratico », perché esso « intende nutrirsi delle opinioni dei consiglieri comunali, dei suggerimenti dei consigli di quartiere, della responsabilità delle forze politiche, dei contributi dei sindacati e delle associazioni, delle critiche e delle analisi dei tecnici, degli economisti, degli uomini di cultura ». In secondo luogo, « la programmazione comunale entra come una componente essenziale nella programmazione regionale e nella programmazione nazionale », che è democratica in quanto « si esercita sul ventaglio delle proposte di tutte le istanze democratiche, non sulla gamma limitata di scelte o addirittura sul binario obbligato che offre una situazione in cui al posto della regione o della città parli il potentato economico o il gruppo di potere ». Come alla programmazione comunale dovrà essere assicurato il contributo dei vari quartieri, così a quella nazionale dovranno partecipare i comuni e le regioni.

L'assessore Crocioni ha sottolineato infine come il discorso che s'è avviato, sia a Bologna, sia nel paese, debba svilupparsi ogni giorno, e ha così concluso: « Abbiamo bisogno di scacciare ancora i residui della caccia alle streghe, dei giudizi di valore, degli apriorismi e delle pregiudiziali, e non possiamo sottrarci a questo compito accusando gli altri di questo peccato. Abbiamo tutti bisogno di comprendere gli altri. Siamo alla collaborazione fra cattolici e socialisti; in quest'ora noi rivendichiamo lo stato pluralistico come realizzazione costituzionale, perché voglia-

mo imporre al paese in tutte le sue articolazioni il peso della responsabilità e assicurargli il diritto della decisione. In quest'ora rivendichiamo la programmazione a livello nazionale, regionale e comunale, perché intendiamo che nelle sue grandi linee essenziali la decisione spetti alla comunità dei cittadini sovrani e non ad alcuni soltanto di essi; noi ci mettiamo a Bologna il nostro fardello sulle spalle per costruire l'istituzione democratica nella città e nel paese, senza timori per quello che emergerà dalle varie istanze democratiche; noi programiamo per vivere e per sopravvivere ».



Il compagno avvocato Pietro Crocioni, assessore al Decentramento del Comune di Bologna.

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

Il compagno Augusto Generali e la moglie, della sezione Fiesse di Castenaso, nel dare l'annuncio della nascita della nipotina Mara, hanno sottoscritto L. 1000 per « La Squilla ».

posizione, la rivista accettava la battaglia antifascista come « il motore ideale », « lo stimolo pratico principale ». Gli scritti dell'inverno 1922-23, difatti, vedevano fondersi i motivi etici e il giudizio politico del movimento: forse prevalere i primi, come ha notato Spriano, nella visione di un fascismo corruttore e dannunziano, facilon e ottimista.

Nel febbraio 1923, cominciarono per Gobetti i primi arresti da parte della questura di Torino, sotto il pretesto di « appartenenza a gruppi sovversivi che complotano contro lo Stato », o, successivamente per « essere stato collaboratore dell'Ordine Nuovo di Torino, giornale anti-nazionale », « che conduce una campagna contro le istituzioni e il governo fascista ».

Intanto le vicende politiche di quegli anni portavano il paese verso la più completa « normalizzazione » al regime. Il machiavellismo infruttuoso degli antifascisti moderati, che « lavoravano nel calderone piccolo-borghese », da una parte, e la violenta repressione anticomunista, dall'altra, in un momento in cui lo stesso partito comunista attraversava un periodo durissimo, disorientavano l'opposizione al fascismo. Erano gli anni delle persecuzioni, delle aggressioni, dei « giochetti parlamentari ».

In questi anni Gobetti fondava una nuova rivista, un periodico letterario, il « Barretti », meno compromesso e meno impegnato politicamente di « Rivoluzione Liberale ». La nuova rivista era « un organo di idee e di informazione, come ha testimoniato Natalino Sapegno, operante su un terreno più sgombro, dove la polemica potesse svolgersi in forme più allusive e meno aperte agli interventi arbitrari di un regime politico ». Questo Gobetti faceva e provocava fino a quando « ogni condizione obiettiva di attività », come egli stesso ha detto, gli è stata permessa e « l'ipotesi di ripetere la sorte degli esuli del Risorgimento non si è verificata ». L'8 febbraio 1926 Piero Gobetti si metteva in viaggio per Parigi, ma non per fare in quella città il libellismo o la politica spicciola, come i « granduchi spodestati dalla Russia, bensì « un'opera di cultura nel senso del liberalismo europeo e della rivoluzione moderna ». Ma la morte lo ha colto due giorni dopo il suo arrivo, il 15 febbraio 1926.

PASQUALE PETRUCCI

LE NOVITA' LIBRARIE

I nostri quattrini

A più di dieci anni di distanza dalla pubblicazione nella collana dei « Libri del tempo » di Laterza di *Settimo: non rubare*, le rilevanti modificazioni intervenute nel paesaggio economico, sociale e politico italiano sembrano fornire nuove occasioni e ragioni più fondate alla incessante polemica moralizzatrice che ha inconfondibilmente definito la presenza di Ernesto Rossi nella pubblicistica politica di questi anni.

Infatti, in una situazione generale pur tanto diversa da quella dell'ormai lontano 1952, quando alfine si gettano le basi di programmi di sviluppo a lunga scadenza, che investono lo Stato di nuove e massicce responsabilità operative in campo economico, l'onestà e l'efficienza della pubblica amministrazione, la sua capacità di interpretare correttamente i bisogni reali della collettività nazionale contro ogni illecita interferenza di interessi privati, diventano non solo garanzie fondamentali del buon esito delle riforme che si vengono progettando, ma anche gli indici caratteristici dell'autenticità democratica delle nuove alleanze politiche che vi presiedono.

Non si saprebbe indicare, per questo difficile ruolo di controllo e di stimolo della classe dirigente, un conoscitore più acuto, un censore più intransigente, un polemista più tagliente di Ernesto Rossi.

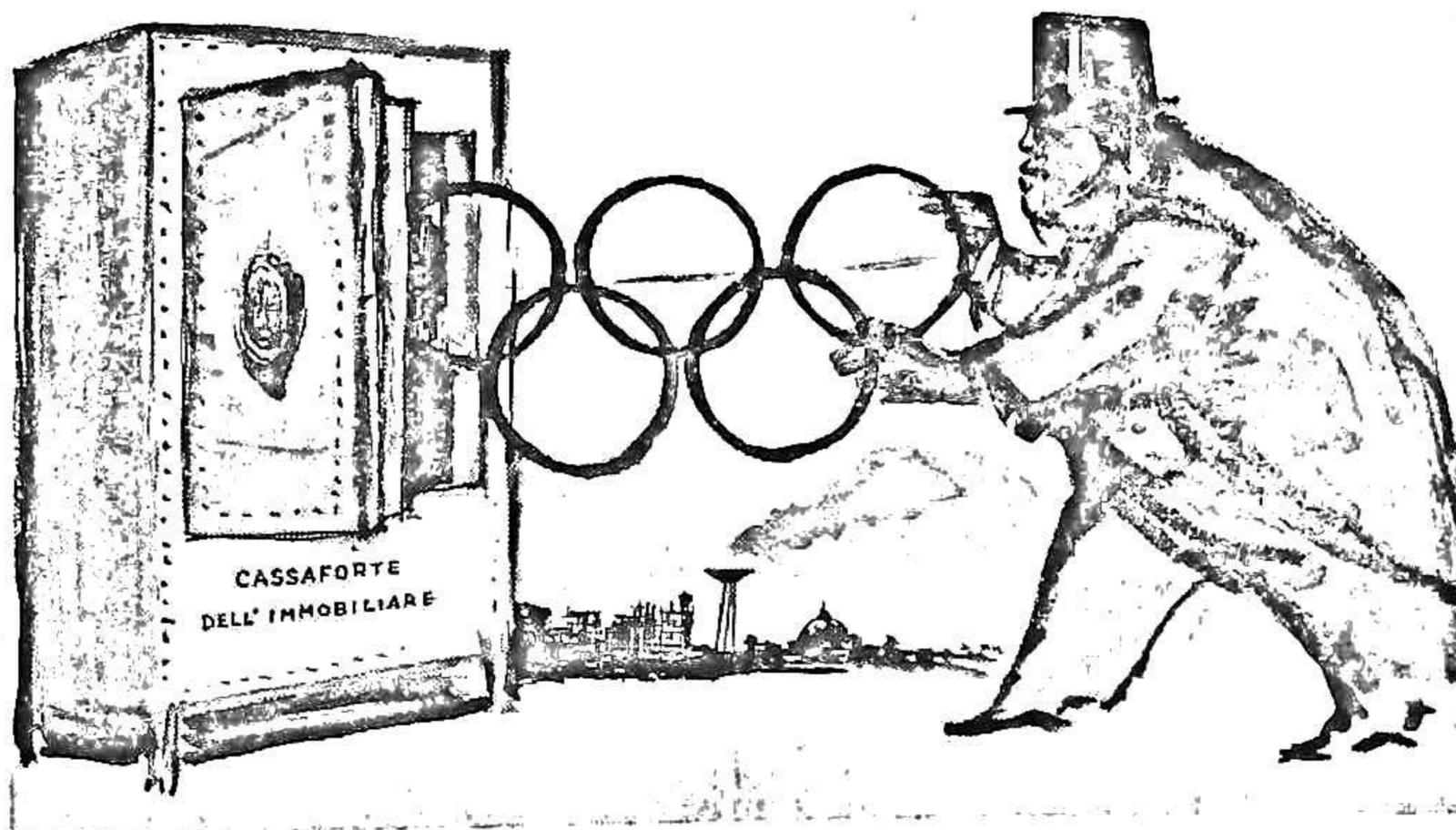
Del resto, alle prove dei fatti, i temi da lui agitati sulla stampa hanno avuto più volte un seguito, più o meno fortunato, nei dibattiti parlamentari; le sue denunce hanno spesso anticipato le cronache giudiziarie degli scandali più clamorosi.

Valga per tutti un esempio recentissimo: il processo per le « aste truccate » nello scandalo delle banane. Ernesto Rossi aveva da tempo indicato gli interessi e le complicità che permettono la sopravvivenza del Monopolio banane e di tanti altri residui delle strutture corporative fasciste.

Questo sconcertante episodio viene riproposto all'attenzione del lettore, in un nuovo libro che gli editori Laterza diffonderanno in queste settimane (*I nostri quattrini*, pp. LIX-544, L. 4.500), insieme con altri sei capitoli su altrettanti aspetti delle incongruenze legislative e amministrative della vita pubblica italiana: i rapporti fra industria privata e industria statale nell'attività contraddittoria dell'IRI e, in genere, nel settore delle Partecipazioni Statali; gli scriteriati piani agricoli per le barbabietole, che fanno mancare lo zucchero al dettaglio, ma portano alle stelle i sovrapprofitti dei Baroni dello zucchero; la colpevole inerzia degli organi pubblici di controllo di fronte allo sfruttamento brutale dei bisogni sociali più elementari — la casa, l'assistenza sanitaria, la previdenza assicurativa — da parte dei monopoli del cemento, dei medicinali, delle assicurazioni.

Benchè il bilancio di quindici anni di politica economica che si desume dal volume sia fortemente critico, e francamente magro il consuntivo delle grandi speranze di rinnovamento politico e di giustizia sociale nate negli anni della lotta clandestina al fascismo e della Resistenza, il realismo e l'energia morale tutta salveminiiana della battaglia civile di Ernesto Rossi conservano tuttora intatta la loro preziosa capacità di mobilitare l'opinione pubblica contro le situazioni di privilegio, di disordine o di corruzione che continuano ad ostacolare nel nostro paese la creazione di uno Stato autenticamente democratico.

L. S.



RIMINI SI PREPARA AD ACCOGLIERE I TURISTI

A maggio le prime
manifestazioni
della prossima stagione



Siamo riusciti a conoscere con un certo anticipo, mai verificatosi in passato, il calendario delle manifestazioni che si svolgeranno nella prossima stagione estiva. Sebbene l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Rimini abbia in animo di apportare alcune modifiche nel corso della stagione, in linea di massima questo calendario può considerarsi definitivo. Quali sono in linea generale le future prospettive? Già agli alberghi cominciano affluire le prenotazioni da ogni parte d'Europa senza contare quelle stabilite dalle agenzie turistiche, numerose e sempre più organizzate. Ottimistiche sono le previsioni; le presenze di quest'anno saranno di gran lunga superiori a quelle degli anni scorsi con prevalenza di inglesi e svedesi mentre si avrà una diminuzione di tedeschi.

Il caso dei tedeschi va ricercato dietro un'infelice propaganda a largo raggio, causata dai loro giornali, dopo gli incidenti verificatisi a Cervia; ma soprattutto per gli aumenti dei prezzi.

Giorni fa si è tenuta una conferenza degli albergatori nel corso della quale è stato fatto presente la scarsa partecipazione dei tedeschi i quali, dietro il paravento di un'isolata manifestazione ostile dell'anno scorso, hanno deciso di recarsi altrove, cioè nella Spagna e in Jugoslavia dove i prezzi sono più ragionevoli. I prezzi del 1964 però diminuiranno sensibilmente.

Gli albergatori non dormono sonni tranquilli sebbene le previsioni, come abbiamo accennato, prevedano un afflusso superiore di presenze. Si lamentano degli Istituti di credito che non concedono più una lira di prestito e sono costretti, quindi, a chiedere fondi a privati che ne approfittano

applicando tassi da strozzinaggio. Rimini è un centro, forse l'unico, che deve la sua rinascita economica alle virtù delle cambiali. Il privato si è gettato a capofitto nell'impresa della ricostruzione senza possedere un centesimo in tasca e, bisogna ammetterlo, ha avuto fortuna. Gli ultimi a buttarsi in quest'impresa si trovano ora in possesso di centinaia di milioni di capitale, ma con uno scoperto di un terzo della cifra. Chiusi prestiti e mutui bancari, per far fronte agli impegni assunti sono costretti a vendere o a fallire.

L'anno scorso lungo il litorale romagnolo fervevano alacramente le costruzioni alberghiere e di ritrovi pubblici; ora tutto è fermo in attesa che si dia il via all'interrotta corsa. Se da un lato si giudica che questo stato di cose possa apparire un indice fallimentare, da un altro lato questa può considerarsi salutare. Si è riscontrato che la costruzione dei posti letto

era di gran lunga superiore alle presenze, per la tal cosa la concorrenza per l'accaparramento del turista si effettuava diminuendo i prezzi. Si son viste delle pensioni estive nella bassa stagione, e cioè in maggio, giugno e settembre, applicare prezzi non superiori a mille lire pro capite. Con quel prezzo il turista consumava due pasti al giorno, colazione al mattino e, oltre alla camera a un letto, usufruiva di cabina e tenda al mare ed era esente dal pagamento della tassa di soggiorno.

Una Bengodi per il turista? In apparenza sì, ma bastava che l'incauto si avvicinasse agli extra, e cioè nell'acquisto di vini, caffè, bibite ecc., che la retta giornaliera saliva alle stelle. Con questi mezzi privi di serietà si è creato nel turista, con giusta ragione, la psicosi della diffidenza. Specie lo straniero ne risentiva di questo sistema, abituato a venire in Italia coi soldi contati. Quale altro trucco meschino può essere escogitato dagli albergatori?

Ritornando alle manifestazioni di quest'anno, l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Rimini ha cercato di fare del suo meglio e c'è in parte riuscita. Il merito è dell'ing. Luciano Gorini, presidente della Azienda, e dei suoi validi collaboratori e consiglieri. Le manifestazioni si apriranno il 17 maggio con una corsa motociclistica di regolarità a carattere nazionale. Il XV Rally internazionale Rimini-S. Marino; altra attesa gara mototuristica, verrà disputata nei giorni 6 e 7 di giugno. Seguirà il 17 dello stesso mese la simpatica «Sagra del Pescatore», manifestazione folkloristica nell'ambito dei festeggiamenti per la

ricorrenza della festa nazionale tedesca. Seguiranno le regate veliche d'apertura riservate alle classi « Flaying I - Flaying D-Snippe ». A chiusura del mese di giugno si terrà un'esposizione internazionale filatelica Sportolimpica denominata « Verso Tokio ».

Ai primi di luglio ci sarà un'interessante Torneo preolimpico internazionale quadrangolare di selezione finale di pugilato per le Olimpiadi. Faranno corona a queste principali ed interessanti manifestazioni la regata velica transadriatica Rimini-Isola del Sansego e ritorno e la Sagra della frutta nell'ambito dei festeggiamenti per la ricorrenza, 14 luglio, della festa nazionale francese. Il XVIII Concorso internazionale di eleganza per autovetture si aprirà il 2 agosto. Il giorno successivo, festa Nazionale inglese, « Bank Holiday », coinciderà con il campionato Nazionale assoluto di nuoto pinnato m. 5.000. In quegli stessi giorni, per la « Rassegna del cartone animato per ragazzi » verranno proiettate in un locale estivo di Rimini numerose pellicole antepima, novità assoluta del sistema nel

campo mondiale del cinema. Lo Ski nautico e gara internazionale di slalom e campionato regionale assoluto dell'Adriatico, si terrà il giorno 9 agosto, mentre il XII Torneo internazionale di Bridge inizierà il 29 per concludersi il 30 di agosto.

Per i cultori della musica classica ed operistica, ai primi di settembre aprirà i battenti la XV Sagra musicale al Tempio Malatestiano. Ancora non si conoscono le opere classiche che verranno eseguite e quali siano i direttori d'orchestra, però è da ritenere che in questa XV edizione musicale sia alquanto superiore alle precedenti. Ce lo ha confermato la Signorina Mariuccia Dell'Antonia, interprete e critico musicale di agenzie stampa internazionali, la quale è riuscita ad ottenere il consenso dei più noti ed applauditi direttori d'orchestra a partecipare a questa Sagra tenuta in gran conto negli ambienti musicali d'Europa. A quest'infaticabile dallo spirito combattivo che riesce ad ottenere risultati sorprendenti nel campo organizzativo, va indubbiamente il ringraziamento di tutti i cultori della musica classica. Anche i bei

nomi della musica leggera saranno presenti alla manifestazione estiva del 1964. Può anche ripetersi una nuova edizione del « Cantastampa » che ottenne lusinghieri consensi da parte del pubblico ed entusiastiche critiche di tutti i giornali italiani e stranieri, non per gli autori delle parole, ma per aver « vestito » di vera poesia la canzone italiana a dispetto dei parolieri sdolcinati e sgrammaticati.

Chiuderanno le manifestazioni estive il X Convegno settembrino sul Colle di Covignano, un inno di fratellanza all'ombra della stele, consunta dai secoli, di Madonna Galvanina, la sublime creatura che seppe con l'amore vincere l'odio dei mastini malatestiani. Inoltre sarà disputato il VII Torneo di Spada « Riviera di Rimini »; i campionati nazionali per maestri di fioretto, spada e sciabola; la gimkana motociclistica dell'Adriatico. Avrà luogo poi il XIII Convegno internazionale, a Verucchio, di artisti, critici e studiosi d'arte.

VITTORIO ZAVOLI

LE ARTI

LA COLLEZIONE JOHNSON esempio di apertura culturale

La grande collezione Johnson d'arte americana contemporanea (102 quadri di altrettanti pittori statunitensi), è ritornata in Italia ed è esposta a Milano, nel padiglione moderno della Galleria d'Arte di Via Palestro dopo aver girato per mezza Europa. Infatti, dopo la mostra tenutasi a Roma, nel maggio scorso, erano seguite esposizioni a Monaco, Berlino, Copenhagen, Stoccolma. Precedentemente la Collezione Johnson era stata esposta negli Stati Uniti, in Giappone ed in vari centri europei; dopo Milano, altre tappe sono previste a Bruxelles, Dublino, Madrid, Parigi, Vienna ed infine, per il 1965-66, è in programma il trasferimento della grande raccolta in America, per una serie di mostre locali. Quindi il grande patrimonio artistico riunito dal mecenate nordamericano verrà donato ad uno o più musei statunitensi, probabilmente a qualche grande istituzione artistica.

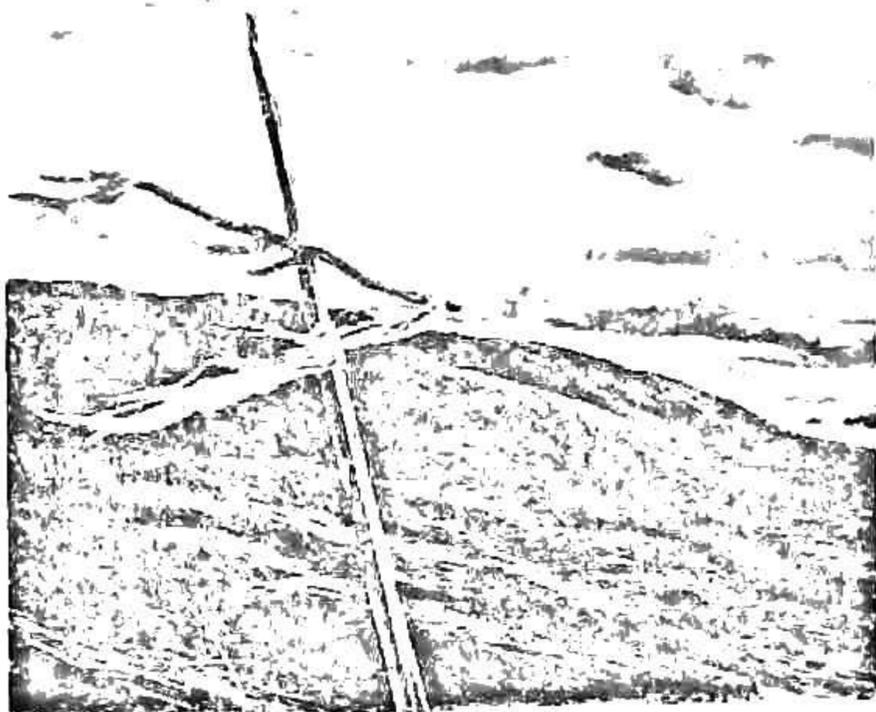
La tournée della Collezione Johnson, benchè aiutata da varie organizzazioni ufficiali come l'USIS, verrà a costare un

patrimonio, qualcosa come 600 mila dollari, cioè oltre 360 milioni di lire italiane. Questa cifra è stata preventivata nell'ideare il giro artistico della grande collezione, ed a giudicare dallo sforzo pubblicitario ed organizzativo sostenuto (imponente solo che si pensi alla presentazione alla stampa della raccolta, effettuata con grande larghezza) pienamente giustificata.

L'iniziativa ha lo scopo di far conoscere e diffondere l'arte americana d'oggi, in tutto il mondo, per cui è probabile che questa mostra itinerante varchi la cosiddetta « cortina di ferro » e venga esposta anche nell'Unione Sovietica. « La nostra nuova iniziativa potrebbe essere definita come un esperimento, da parte di una azienda industriale, per creare rapporti internazionali, da nazione a nazione. All'estero — e persino in qualche parte degli Stati Uniti — la gente ha sempre avuto scarsissime possibilità di vedere un'organica raccolta della migliore arte americana contemporanea. Noi abbiamo inteso portare questa possibilità ovunque ». Queste parole di Herbert F. Johnson illustrano lo scopo della iniziativa.

Lee Nordness, che per conto dello stesso Johnson ha scelto e raccolto le opere ora esposte a Milano ha così illustrato i criteri seguiti nell'effettuare l'importante iniziativa: « Nel riunire questa collezione si è compiuto ogni sforzo affinché venisse a riflettere tutte le correnti pittoriche di qualche importanza attualmente « vive » negli Stati Uniti. Il realismo vi è rappresentato accanto all'astrattismo. Vi sono esempi, inoltre, di tutte le generazioni di artisti ancora sulla breccia. Si tratta di pittori che, tutti indistintamente, hanno avuto opere acquistate da musei americani, e sono stati considerati validi dalla critica più qualificata. Questo gruppo di quadri non è certo un repertorio di miei « favoriti », né di « raccomandati » della Johnson Company: è piuttosto un gruppo rappresentativo di tutte le più importanti tendenze pittoriche cui appartengono gli artisti americani viventi alla data dell'aprile '62. Molti paesi nel dopoguerra avevano manifestato interesse per l'arte americana, e già in precedenza se ne erano allestite diverse mostre parziali all'estero; poche di queste però erano abbastanza panoramiche e nessuna tanto ampia da poter includere tutte le scuole esistenti ».

A questo punto occorre chiarire varie cose: la raccolta comprende opere di soli pittori viventi (per lo meno al momento del lavoro di scelta, poichè già due degli espositori sono deceduti in questo frattempo); la collezione puntualizza il lavoro degli artisti americani dal 1959 al 1962, tralasciandosi opere più vecchie e scegliendo, degli artisti anziani, pure similmente opere del citato periodo, cioè attuali; non si sono fatte distinzioni di generazione né di correnti e nel fare la



Andrew Wyeth: « The Scarecrow » (Lo spaventapasseri) - prezzo: L. 30.000.000.

selezione non si sono tenute per buone le etichette in voga, senza trascurare le opere degli artisti d'avanguardia più discussi, ma senza però dimenticare personalità isolate e « controcorrente ». Così abbiamo un panorama veritiero — checché ne dicano certi patiti dell'informale che nel loro fascistico disprezzo verso tutte le altre forme d'arte non astratte avrebbero operato con lanatica intolleranza — dell'arte contemporanea americana, un panorama certamente contraddittorio come qualche critico ha rilevato, oppure per alcuni aspetti ancora provinciale rispetto alle « avanzate » concezioni plastiche, ma comunque aperto, ampio, esauriente. Mancano alcuni nomi di artisti visti in altre rassegne americane perché deceduti al momento dell'opera di raccolta, come Gorky, Reginald Marsh, Pollock, ecc. che avrebbero degnamente figurato nella raccolta, ed altri come ad esempio, Xavier Gonzalez, Ivan Albright *Le Lorrain*, Guglielmi, completandone la fisionomia, ma nell'insieme — ripetiamo — la Collezione Johnson effettivamente quanto in un grande paese come gli USA si produce in campo artistico. Alcuni pittori e critici d'arte hanno storto il naso dinanzi ai settori figurativi della Collezione (tra l'altro relegati nel mezzanino del Padiglione) meravigliandosi di scoprire ancora dopo tanto imperversare di astrattismo e di informalismo proprio nella patria dell'*Action Painting* e della *Pop Art* una così persistente vitalità figurativa, ma questi epigoni italiani hanno probabilmente dimenticato che, nonostante tutto, gli Stati Uniti conservano una apertura ed uno spazio per le varie ricerche inimmaginabile in Italia. Bisognerebbe concludere come a divenire provinciale, coloniale, oggi, dopo tanti anni di *aperturismo* astratto e di *aggiornamenti* culturali, sia proprio l'area italiana dell'arte contemporanea, con le debite eccezioni, naturalmente, anche se poche, pochine, per la verità.

Ora ciò che interessa nella Collezione Johnson non è tanto la vitalità figurativa quanto la vitalità e l'anticonformismo degli artisti statunitensi, che non si sono piegati ai *diktat* dei critici pariginizzati e che hanno, coi loro mezzi, portato avanti tradizioni culturali, regionalismi, e perchè no anche il loro folclore nazionale, rifiutando l'esperanto dello sperimentalismo. Sarà opportuno chiarire come in fondo più che il formalismo o il naturalismo sia pericoloso oggi lo sperimentalismo che tutto inquina, travolge, appiana. Intendiamo lo sperimentalismo fine a se stesso, che fa somigliare, sull'onda

dell'ultima voga, (ricordate? tempo fa Picasso, Braque, poi Tamayo, Klee, Kandinsky, ieri l'altro e quindi, Fautrier, Wols, Pollock, ed oggi Bacon, Matta, Giacometti, De Kooning; domani, chissà, Lam, Djebenkom, ecc.) fa apparire uguali tutti i pittori, da Buenos Aires a Helsinki, da Calcutta a Nuova York, da Roma a Città del Capo.

Una resistenza alla moda ed alla faciloneria soprattutto dell'informale è chiaramente riscontrabile nell'arte americana d'oggi, e si manifesta anche nel ritorno ad una figuratività modernamente intesa in Arista (1929), Nathan Oliveira (1929), Arthur Okamura (1932), oltrechè in Diebenkorn (1922), Hultberg (1922), Aronson (1923), Bernard Perlin (1918), appartenenti alle giovani generazioni. Anche il surrealismo ha una sua inconfutabile vitalità, basti guardare alle opere di John Wilde (1919), Siegfried Reinhardt (1925), George Tooker (1920), uno dei più interessanti artisti delle nuove leve, senza trascurare l'apporto di Peter Blume (1906) e del primitivogigante Philip Evergood (1901).

Il realismo (certi esempi sono di un ultra-realismo fotografico) è vivo nella Repubblica Stellata ed ha un carattere peculiare americano: Edward Hopper (1882) e Andrew Wyeth ne sono gli interpreti più tipici. Il quadro di Wyeth, lo « Spaventapasseri », (cm. 104 per 122) è stato pagato ben 50.000 dollari (30 milioni di lire) ed è il dipinto più caro dell'intera Collezione. Questo pittore, minuzioso fino allo spasimo, ma molto più acuto e poetico dei nostri « pittori della realtà », tipo Sciltian, non è molto noto in Europa, e comunque assai meno dei retorici pittori del « gesto » che hanno — in questa stessa raccolta — enormi inutili quadroni grandi come piazze d'armi, inerti come pittura e talvolta perlin repellenti come materia. Evidentemente nella terra del dollaro, a dispetto delle facili chiacchiere dei nostri galleristi, si concede poco alla ciarlataneria: un altro aspetto del Nuovo Mondo che sarebbe bene tener presente, in questa attualissima orgia di americanismo.

La Collezione Johnson, per la sua apertura mentale e per lo spirito di competitività e di coesistenza estetica, dovrebbe essere d'esempio a molti ordinatori di mostre nazionali e di gallerie private e pubbliche, di premi di pittura e di concorsi italiani.

EMILIO CONTINI

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

abbonatevi

AL NOSTRO SETTIMANALE

E ALL'AVANTI!

OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olii combustibili super fluidi additivati per riscaldamento - Antraciti primarie Inglese - Sud Africana - Donetz - Tedesca - Fossili - Mattonelle Union Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

CONDOGLIANZE

Ai compagni Andrea e Antonio Spoglianti sincere condoglianze per la morte del padre, da parte di tutti i socialisti della zona imolese. Si associa la redazione del nostro settimanale.

IN MEMORIA

La moglie ed il figlio, nel 10.º anniversario della morte di Pio Ramenghi, lo ricordano con immutabile affetto ed offrono L. 2.000 al nostro giornale.

Il 7 febbraio ricorre il 2.º anniversario della morte di Creti Annibale. La moglie Cesari Alice e i figli Edda e Giampaolo lo ricordano con immutato dolore.

La famiglia del defunto compagno Giulio Grimandi per ricordarlo ha sottoscritto L. 1.000 per la Squilla.

Nel terzo anniversario della scomparsa di Medici Augusto i figli Schermes, Roberto, Giannina ed il genero Cangi Secondo per ricordarlo hanno sottoscritto L. 2.000 a favore del nostro settimanale.

Nel 5.º anniversario della scomparsa del compagno Tabaroni Oreste la moglie Ansaloni Elisa ed il figlio Walter hanno sottoscritto L. 500 a favore del nostro settimanale.

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì, giovedì e sabato

VITA IMOLESE

AMPIO E VIVACE DIBATTITO SUI PROBLEMI DEL P.S.I.

Giovedì 30 gennaio, alle ore 20, nella Sede del Partito, ha avuto luogo la riunione di tutti i Comitati di sezione della zona imolese. La numerosa partecipazione, i diversi interventi, l'ampio dibattito svoltosi, testimoniano nuovamente l'appassionato interesse e la responsabile preoccupazione della base per il suo partito.

Non si creda però che lo stato d'animo degli intervenuti fosse incline allo sconforto o, peggio, alla rassegnazione: tutti i compagni, con la consapevolezza di chi è conscio di percorrere la giusta via e con quella forza di volontà che sempre ci ha caratterizzato nei momenti più delicati e più duri della lotta del nostro partito, hanno avuto parole di sdegno e di aspra condanna verso il tentativo secessionistico posto in atto nel mese scorso dai massimi dirigenti nazionali della corrente di sinistra.

Tentativo secessionistico è senz'altro l'espressione giusta in quanto (caso mai ve ne fosse ancora bisogno) i compagni hanno confermato pienamente la fedeltà pressoché unanime della base socialista al P.S.I., in conformità all'indirizzo manifestatosi su scala nazionale.

Tale realtà era stata ribadita anche dall'O.d.G. che il C.C. del partito aveva votato all'unanimità nella sua riunione del giorno prima, durante la quale il compagno De Martino aveva trattato un'altra importante questione che i compagni non hanno mancato di sottolineare nei loro interventi, vale a dire lo scioglimento delle correnti.

E' stato infatti riconosciuto che proprio la costituzione delle correnti di idee in frazioni organizzate ha provocato lo scontro permanente e frontale di due diverse posizioni all'interno del partito e questo stato di cose ha compromesso il proficuo sviluppo dei rapporti democratici interni di partito.

Perché non debba più ripetersi questo, i compagni hanno manifestato la ferma volontà di operare attivamente perché le correnti vengano sciolte e siano ricercate nuove forme per garantire una nuova struttura del partito che però salvaguardi la dialettica interna e una necessaria circolazione di idee.

Come ebbe a dire De Martino, solo gli organi di Partito sono la sede in cui si forma la volontà collettiva e di conseguenza ogni apparato frazionistico, organi di stampa unicamente impegnati nella polemica interna non sono più compatibili con la natura democratica e classista del Partito. Dopo avere esaurito questo importante argomento politico è stato

posto l'accento su quello organizzativo. Pur riscontrando che la percentuale attuale del tesserati è superiore a quella dello scorso anno al 31 gennaio, è stato ugualmente proposto il massimo impegno al fine di terminare più presto possibile la campagna del tesseramento, per concedere al Partito la possibilità di meglio cimentarsi nelle lotte future.

Si è pure constatato un maggior sforzo da parte di tutti i compagni nell'intensificare l'opera di proselitismo, in cui alcune sezioni hanno raggiunto risultati soddisfacenti.

Questa è senz'altro la risposta più valida a chi ha tentato di indebolire il P.S.I. in un momento cruciale della sua lotta politica ed una ulteriore conferma di quanto sia grande e forte la vitalità del nostro partito.

PREZZI ALL'INGROSSO DEL MERCATO ORTOFRUTTICOLO

VERDURA	Min.	Mas.
	Kg.	
Aglio	150	200
Carote	60	100
Cardi	80	100
Cipolle	30	40
Carciofi imp. (cadauno)	30	50
Patate nostr.	25	30
Pomodori nostr.	200	250
Pomodori imp.	280	300
Prezzemolo	150	200
Radicchi nostr.	120	180
Radicchi imp.	180	200
Cavoli cappucci	20	30
AGRUMI		
Aranci comuni	80	100
Aranci tarocchi	140	180
Mandarini	100	150
Limoni comuni	120	150
FRUTTA		
Mele comuni I	30	50
Mele stark delic. I	60	90
Mele Imperatore I	50	60
Pere passacrassana I	130	150
Pere scipiona I	80	100
Fichi secchi spaccatelli	140	150
Castagne	160	170
Noci nostr.	220	250
Noci Sorrento	450	500
POLLAME		
Faraone	780	820
Polli novelli nostr.	650	700
Capponi	670	750
Galline	670	720
Oche	420	450
Tacchini	600	650
Conigli	460	470
Anatre	470	500
Uova (cadauna)	16	19
Uova allevamento (cadauna)	13	15

LE NUOVE CARICHE DELL'U.I.S.P.

In seguito all'imatura scomparsa del suo Presidente, Luciano Sbarzaglia, avvenuta in tragiche circostanze, il Comitato Comunale dell'Unione Italiana Sport Popolare si era automaticamente sciolto. In questi giorni è stato ricostituito con elementi vecchi e nuovi i quali hanno già elaborato un vasto programma che prevede varie ed interessanti iniziative per l'anno in corso.

Il nuovo comitato è così costituito:
Presidente: Corrado Conti;
Organizzazione: Renato Spadoni, Walter Casadio;
Comm. Tecnica: Adriano Gennari; Luigi Marabini;
Stampa e Propaganda: Ferruccio Montevocchi.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 55.600
Giuseppe Baldisserrì	» 200
Bice Bentini Ramenghi	» 2.000
Sig.ra Creti e famiglia	» 2.000
Alceo Rocchi	» 200
<hr/>	
	L. 60.000

COSE ED ANIMALI SMARRITI

Nella 2.a quindicina del mese di dicembre è stato rinvenuto e consegnato al Comando Vigili Urbani quanto segue:

Tre biciclette da donna;
 Quattro biciclette da uomo;
 Un cane da caccia;
 Un cane da guardia;
 Un paio di occhiali da vista;
 Una borsetta con cerniera in stoffa contenente una somma di denaro, dimenticata Ufficio del Registro;

Un portamonete in pelle marrone contenente una corona con croce trovata in via Melloni.

I proprietari potranno ritirare quanto sopra al Comando Vigili Urbani secondo il disposto dell'art. 930 del Codice Penale.

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
 Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
 dalle ore 15 alle 18

Leggete

I libri del

GALLO



SOLENNI CELEBRAZIONI DEL XX DELLA LOTTA DI RESISTENZA

IL CICLO DI MANIFESTAZIONI SARA' APERTO IL 23 FEBBRAIO CON UN DISCORSO DEL SEN. FERRUCCIO PARRI

Anche Imola, al pari di tutte le città italiane, si appresta a celebrare degnamente il XX Anniversario della gloriosa Resistenza antifascista. Per iniziativa dell'Amministrazione Comunale e degli ex membri del Comitato di Liberazione Imolese è stata promossa una riunione di tutti gli Enti, Organizzazioni e personalità cittadine, onde elaborare un programma delle celebrazioni e creare gli strumenti esecutivi per la sua attuazione. Questa assemblea, costituitasi in Comitato per le celebrazioni del XX della Resistenza ha designato un Comitato d'Onore ed un Comitato Esecutivo.

Del Comitato d'Onore fanno parte: il Prefetto di Bologna, il Presidente della Amministrazione Provinciale, il Sindaco di Imola, il Pretore di Imola, il Provveditore agli Studi di Bologna, gli ex membri del C.L.N. di Imola: Serantoni Ezio, Gualandi Guido, Venturi Ubaldo, Tuberosa Remigio, Maiolani Giuseppe, Galassi Anselmo, Gollinelli Quinto, Miceti Giulio, Bassi Primo, Neri dott. Mario e Baroncini Nella, i decorati e i famigliari di decorati della Guerra di Liberazione nazionale: Orsini Orfeo, Nicoli Carlo, Tinti Adele (madre del defunto comandante della 36^a Brigata Garibaldi, Bob) Nardi Maria (madre del partigiano caduto Caio) Bassani Marcella (moglie del caduto partigiano Franco Franchini).

Il Comitato Esecutivo è così composto: il Sindaco Ruggi Amedeo, il Vice Sindaco Capra Arduino, Serantoni Ezio, Gualandi Guido, Miceti Giulio, Bassani Rag. Aureliano, Prof. Mario Montanari, dott. Guglielmo Zanardi, Maiolani Giuseppe e Zanelli Ezio.

Il programma delle celebrazioni, elaborato dal Comitato, prevede una vasta possibilità di sviluppo di iniziative diverse, tutte tendenti alla rievocazione e alla giusta collocazione storica dei fatti ed avvenimenti che, in sede locale e nazionale, diedero vita al glorioso movimento della Resistenza. Esso comprende: conferenze celebrative e commemorative; collocazione di lapidi a ricordo dei Caduti nella lotta di resistenza antifascista e di liberazione nazionale e dei Morti nei campi di concentramento nazisti; mostra sui campi di concentramento e sulla Resistenza da collocarsi nel locale Museo del Risorgimento; mostra di pittura sul tema della Resistenza; proiezioni cinematografiche pubbliche che rievochino episodi della Resistenza; concorso nelle scuole cittadine con un tema sulla Resistenza; svolgimento delle pratiche necessarie per ottenere un eventuale conferimento di medaglia al valore al Comune di Imola.

Il ciclo delle manifestazioni sarà aperto domenica 23 febbraio con una

conferenza del Sen. Ferruccio Parri, presidente del C.L.N., che si svolgerà in un cinema cittadino e, oltre ad illustrare il grande valore storico della Resistenza, commemorerà anche i primi Caduti imolesi della ferocia nazifascista e cioè i fratelli Bartolini, Alessandro Bianconcini, il Professor Francesco d'Agostino, fucilati a Bologna il 27 gennaio 1944.

DURO MA NON TROPPO

« SABATO SERA » definisce « rilievi critici sul programma e sulla composizione del governo » ciò che noi avevamo invece chiamato « polemiche calunniose » e « false accuse ».

Nel dubbio di avere usato un linguaggio troppo duro e non appropriato al caso, abbiamo riletto ciò che « Sabato Sera » chiama « rilievi critici » e purtroppo abbiamo dovuto convincerci della giustezza delle nostre definizioni.

E ciò in quanto non si possono definire rilievi critici i giudizi espressi da « Sabato Sera » sul programma e sul governo, poichè essi sono stati espressi in forma generica, partendo da una posizione già preconstituita di giudizio negativo e non già da un esame obiettivo del programma, di un suo obiettivo confronto con i problemi economici e sociali e con la realtà della situazione politica italiana.

Questo è, secondo noi, il giusto modo di esaminare il programma e la composizione del governo di centro sinistra e di esprimere giudizi, che possono anche essere critici, poichè noi stessi abbiamo sempre ammesso i limiti di questo programma, frutto di un accordo fra forze politiche ideologicamente diverse. Ma non si può giudicare a priori totalmente negativo un programma governativo, rinunciando ad un esame approfondito di quanto in esso è contenuto sul piano della attuazione dei principi costituzionali, di riforme strutturali, di rinnovamento sociale e di programmazione democratica dello sviluppo della economia nazionale. E non si può giudicare la validità o meno di una linea politica, riferendosi semplicemente ad una frase qualsiasi dell'on. Moro o di qualsiasi altro esponente d.c. o socialdemocratico. Occorre invece riuscire a cogliere gli obiettivi e i fini che essa persegue e la validità o meno degli strumenti di cui si serve.

Su questo piano noi socialisti siamo convinti si possa intraprendere un dibattito serio, che può essere utile al rafforzamento dell'azione unitaria di massa, necessario per una positiva ed integrale attuazione del programma governativo. Si tratta di approfondire lo studio e la discussione dei problemi per coglierne gli aspetti positivi (ed anche i limiti) senza distorsioni od opposizioni preconstituite e siamo convinti che si possano, su questo piano, verificare momenti di incontro e di azione unitaria fra tutte le forze interessate al progresso economico, civile e sociale del Paese e alla creazione di una società nuova, democratica e socialista.

Ma occorre, come dicevamo, cambiare tono e rinunciare alla facile propaganda demagogica che nulla produce, ma rende sempre più difficile l'incontro e l'intesa.

Dobbiamo infine constatare che « Sabato Sera » rinuncia a rispondere alla nostra nota polemica sul problema della responsabilità della scissione apertasi nel P.S.I. ad opera di un gruppo di dirigenti della sinistra socialista. Può darsi che questo atteggiamento dei comunisti imolesi derivi dalla constatazione del fallimento, in sede locale, del tentativo scissionistico, il che dimostra l'infondatezza delle tesi comuniste dirette ad attribuire alla maggioranza autonomista la responsabilità della scissione. Se così è, la cosa ci fa molto piacere, seppure dobbiamo ancora constatare le diverse posizioni dell'« UNITA' » e del P.C.I. in campo nazionale, che sembrano avere assunto la veste di difensori ed esaltatori dell'azione scissionistica del P.S.I.U.P., con quale profitto dell'unità del movimento operaio è facile immaginare.

SINISTRATI A CONGRESSO

L'Associazione Nazionale Sinistrati e Danneggiati di Guerra avverte gli associati che DOMENICA 16 FEBBRAIO 1964 alle ore 9.30, avrà luogo in una sala del Palazzo Comunale di Imola, il VII Congresso dell'Associazione Nazionale Sinistrati e Danneggiati di Guerra.

Questo l'Ordine del giorno:

1) Relazione del Direttivo Comunale sulla attività associativa svolta durante il periodo che va dal VI al VII Congresso.

2) Una più ampia azione da svolgere nel Parlamento e nel Paese perchè il problema dei danni di guerra e della ricostruzione abbia la sua integrale definizione entro il prossimo quadriennio.

3) Rinnovo delle cariche sociali.

4) Modifica dello Statuto Sociale.

5) Varie ed eventuali.